

N. 35

ANNO XVII

AUTUNNO 2009

Le NOTIZIARIO





SOMMARIO

Alpinismo e Cultura

- 6 **Il CAI che noi vorremmo** *di Allers Pizzut*
- 7 **I primi sulla Civetta** - seconda parte - *di Roberto Bianchini*
- 12 **Un'estate sfortunata... o forse no!?** *di Michele Livotti*
- 16 **La sicurezza in ambiente innevato** *di Pietro Matarazzo*
- 19 **Quale futuro?** *di Piero Della Putta*
- 20 **San Tomè: la voce dei luoghi** *di Erica Martin*
- 21 **Passione condivisa** - Le foto di Daniele Vaghini - *a cura della Redazione*
- 25 **I nostri alpinisti sulle montagne del mondo** *a cura della Redazione*
- 26 **La serenità di Luca** *di Mariangela Conzato*

Notizie dalla Sezione

- 29 **Verbale dell'Assemblea ordinaria dei Soci**
- 34 **Nuova gestione al Rifugio Pordenone** *di Franco Jereb*
- 35 **Alpinisti e speleologi: strano connubio** *di Giorgio Fornasier*
- 36 **Escursionismo sezionale 2009** *di Ezio Buna*
- 38 **Incontri d'autunno**

NOTIZIARIO

N. 35 - ANNO XVII - AUTUNNO 2009

Periodico della Sezione di Pordenone del
Club Alpino Italiano

Redazione:

Piazzetta del Cristo, 5/A - C.P. 112
33170 Pordenone - Tel. 0434 522823
e-mail : notiziario@cai.pordenone.it

Direttore Responsabile:

Paolo Roncoletta

Comitato di Redazione:

Roberto Bianchini, Fiorenza Pastorino, Franco
Protani, Daniele Vaghini.

Aut.trib. di PN, Reg.Per.N. 380 del 29/5/93

Stampa:

Grafiche Risma srl - Roveredo in Piano (PN)

Hanno collaborato a questo numero:

Roberto Bianchini, Eliana Brusadin, Ezio
Buna, Eugenio Cappena, Mariangela Conzato,
Luca Dell'Agnese, Piero Della Putta, Giorgio
Fornasier, Franco Jereb, Michele Livotti, Giu-
seppe Marini, Erica Martin, Pietro Matarazzo,
Sara Nespoli, Gionni Pagnucco, Alleris Pizzut,
Sergio Poletto, Franco Protani, Daniele Vaghi-
ni, Andrea Valt.

Il disegno a pag. 20 è di Maria Rech
(p.g.c. della famiglia Bozzola).

*Le foto, salvo diversa indicazione, sono da ritenersi del-
l'Autore dell'articolo.*

Prima di copertina:

Creste del Mangart - foto di Franco Protani.

Pagina 3:

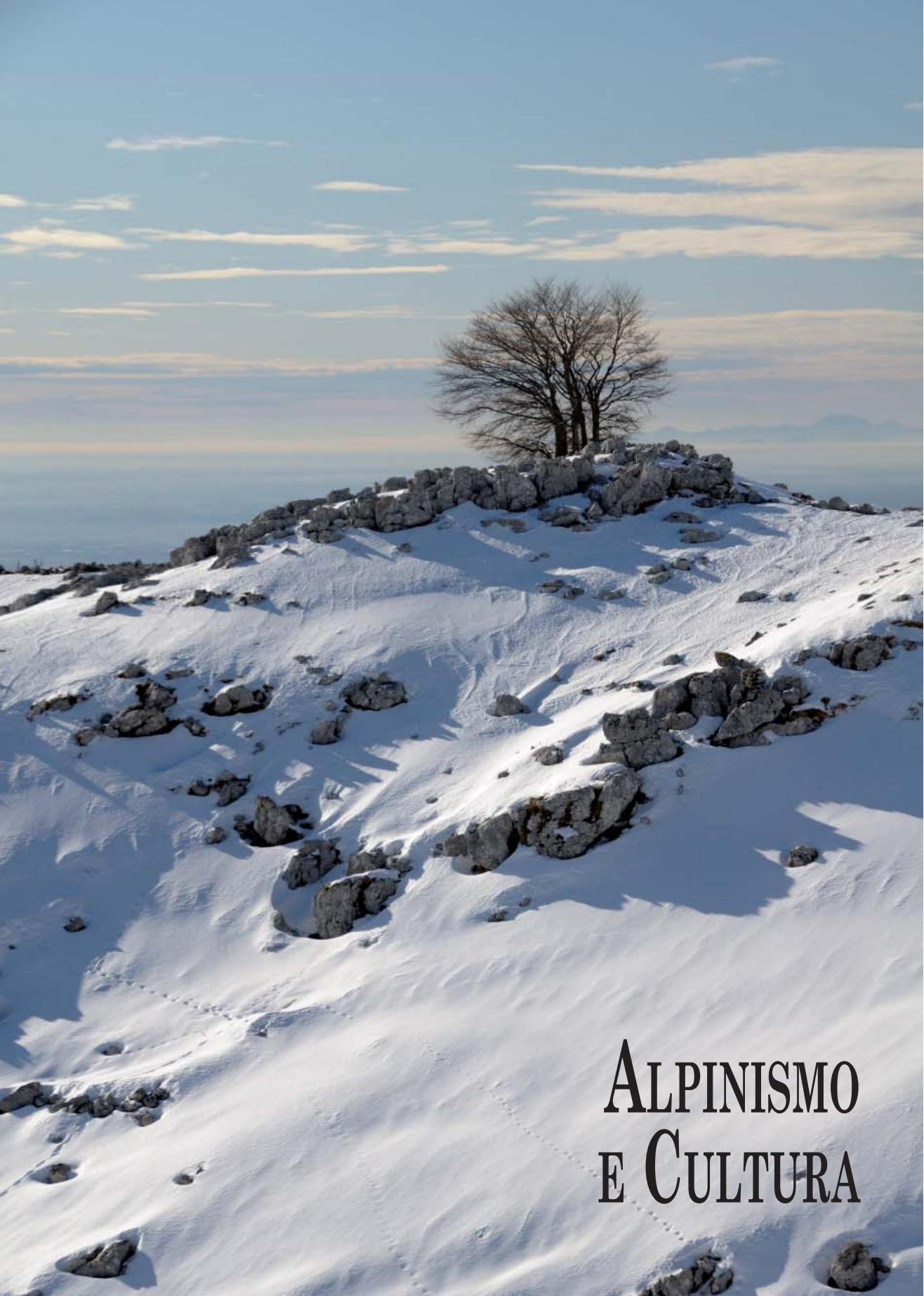
*Laghetto delle Forcioline (Monviso) - foto di Eugenio Cappe-
na.*

Pagina 5:

Faggio solitario sul Monte Pizzoc - foto di Sergio Poletto.

Pagina 27:

*Salendo al Bivacco Menegazzi (Pale di San Martino) -
foto di Luca Dell'Agnese.*



ALPINISMO E CULTURA

Cari Soci, questa è la prima occasione che ho per rivolgermi a Voi tutti, ringraziando coloro che mi hanno accordato la loro significativa fiducia nell'assemblea elettiva del marzo scorso ed i componenti del Consiglio Direttivo che hanno individuato nella mia persona il Presidente per il prossimo triennio. Una carica che certamente mi onora, pur se nel contempo non posso negare la mia preoccupazione per le responsabilità che ne derivano. Il nostro Sodalizio è notevolmente impegnato in numerose difficoltà quotidiane: alle problematiche che hanno da sempre accompagnato la vita della Sezione si è aggiunta una fondamentale parte burocratica, molto dispendiosa in termini di tempo. Recentemente alcune argomentazioni hanno acceso delle divergenze in ambito sezionale, con orientamenti spesso opposti, soprattutto sul tema maggiormente ricorrente, quello relativo al rispetto dell'ambiente e delle popolazioni alpine, della cultura della montagna e del tecnicismo. In questo contesto generale si sono scritti fiumi di parole, ma tuttora non si è giunti ad una lettura che possa mettere d'accordo una significativa maggioranza degli iscritti. Non posso affermare, a tal riguardo, di avere la soluzione in mano, ma cercherò ugualmente di dare un modesto contributo, esprimendo quelle che sono le mie interpretazioni in merito. Non v'è alcun dubbio che al primo posto della nostra scala di valori debba esserci il massimo rispetto per l'ambiente. Noi appassionati di montagna, in particolare modo, siamo fermamente convinti che l'ambiente alpino e le popolazioni che lo abitano siano sempre tutelati senza compromesso alcuno. Condividere e difendere questo aspetto ci fa onore, non solo come alpinisti, ma anche come buoni cittadini. Altrettanto importante per capire la giusta strada per il futuro del Sodalizio è la conoscenza e lo studio della nostra storia. A tal proposito faccio presente che, quasi da sempre, nei vari corsi del CAI di ogni specie o livello è norma consolidata impartire delle appropriate lezioni di storia dell'alpinismo, argomento chiave per il raggiungimento di esperienza e di ogni tipo di qualifica. È altresì ricorrente l'affermazione che in gran parte del CAI sia presente un'esuberanza di tecnicismo che allontana da risultati concreti, portando in dote solo soddisfazioni parziali e sterili edonismi. Volendo dare una chiave di let-

tura diversa a tutto ciò, mi preme ricordare che proprio il tecnicismo ha contribuito ad elevare la sicurezza. Anche per questo dobbiamo, a mio parere, convivere con tutto ciò che può ridurre i rischi e quasi garantire l'incolumità. Questo non vuol dire che l'arrampicata indoor o in falesia sia uguale all'alpinismo, ma che semplicemente ne fosse riconosciuta la grande utilità nell'affinamento delle tecniche riutilizzabili in ambiente montano. Il tutto è riconducibile a una sorta di formula quasi matematica: allenamento più conoscenza dei limiti soggettivi ed oggettivi equivale a sicurezza. È poi compito dei vari addetti a tutti i livelli trasmettere a chi si avvicina al Sodalizio, con particolare attenzione verso i giovani, quanto ho sinora esposto.

E quasi a suggellare il connubio di queste due convivibili argomentazioni, proprio all'inizio del mio mandato nella nostra città si sono succeduti due importanti eventi: giovedì 21 maggio, alla presenza dei più bei nomi dell'attuale alpinismo pordenonese, nella gremita Sala della Regione F.V.G., a cura della Sezione è stato presentato il libro "I nostri alpinisti sulle montagne del mondo"; un insieme di rilevanti avvenimenti e frammenti di storia, raccolti e resi pubblici in una particolare monografia che arricchisce il nostro patrimonio storico culturale. Sabato 23 maggio, nell'edificio comunale del Palazzetto dello Sport di via Molinari, è stata ufficialmente inaugurata la palestra di arrampicata "Sala boulder" realizzata dalla nostra Sezione con la fattiva collaborazione degli Istruttori della Scuola "Val Montanaia", la volonterosa determinazione del mio predecessore ed il sostegno economico della Regione F.V.G., della Provincia di Pordenone e della Fondazione CRUP. Una struttura che ha comportato alcune problematiche ideologiche e organizzative ma nella quale si possono trovare gli elementi che vanno incontro alle nuove generazioni, stimolandone la curiosità e l'interesse e facendole in seguito migrare nel mondo dell'alpinismo. Io credo fermamente in questo ed ho fatto una scommessa con me stesso, e Voi?

Queste, in sostanza, le linee guida del mandato che mi accingo ad espletare. Queste le regole alle quali mi atterrò, nella consapevolezza assoluta che la Sezione che presiede e la Montagna in generale mi abbiano regalato molto di più di quanto io possa mai riuscire a restituire.

I PRIMI SULLA CIVETTA

Pillole di storia - seconda parte

di Roberto Bianchini

Nella prima parte di questo articolo abbiamo visto come, tra la metà e la fine del XIX° secolo, la sommità della nostra montagna sia stata raggiunta attraverso le vie che partono da quasi tutti i punti di possibile accesso. Quella dello zoldano, percorsa con una certa frequenza da piccole comitive, è diventata la *via comune*; per renderla più sicura un passaggio ritenuto pericoloso, il *Passo del Tenente*, viene agevolato da un corrimano di ferro lungo otto metri. Alla fine del secolo, alcune guide locali aprono delle varianti con l'intento di evitare lo zoccolo basale molte volte bagnato o ghiacciato. Nell'agosto del 1896 sulla cima viene collocato il primo libro di vetta, destinato a sostituire il vecchio e scomodo sistema delle bottiglie.

Nella primavera del 1903 la Sezione di Venezia del C.A.I., che tra il 1892 e il 1899 aveva costruito ben tre rifugi nelle Dolomiti, delibera di erigerne uno sulla Civetta. La scelta del luogo più adatto viene decisa dopo un sopralluogo che prende in esame l'intero massiccio e cade su un terreno concesso gratuitamente da una nobildonna veronese, situato sotto il valico che mette in comunicazione la Val Zoldana con l'Alto Agordino. Il nuovo Rifugio Coldai, inaugurato il 30 settembre del 1905, oltre a favorire le salite dal lato orientale, offre un buon punto di appoggio per l'esplorazione delle *Tre Rocchette* e delle varie elevazioni che costituiscono la diramazione settentrionale della montagna. La Torre Coldai (*Prima Rocchetta*) viene scalata nel 1908 da Paul Hübel di Monaco e Leon Späth di Londra. La Torre d'Alleghe (*Seconda Rocchetta*) si presume in data antecedente da qualche cacciatore locale per il facile versante nord est. La Torre di Valgrande (*Terza Rocchetta*) nel 1907 da due alpinisti viennesi, tali Holzwarth e Knoth, che non ne danno però notizia; nel 1910, i bavaresi Gabriel Haupt e Karl Lömpel, guadagnato da nord ovest il difficile intaglio tra le due prime torri, superata la Torre d'Alleghe (prima salita alpinistica), compiono la ripetizione della Valgrande che viene considerata "prima assoluta" dalla Guida tedesca *Der Hochtourist in den Ostalpen 1911*. Nel 1913 gli austriaci Rudolf Ham-



L'alpinista friulano Giuseppe De Gasperi (1883-1907) precipitato sul Giazza (da G.B. Spezzotti "L'alpinismo in Friuli").

burger e Karl Plaichinger salgono sulla cima principale dopo aver superato il possente sperone orientale della Punta Civetta; la loro via, considerata una delle più belle arrampicate di cresta delle Dolomiti, col tempo perderà d'interesse perché parzialmente utilizzata dalla *Ferrata degli Alleghesi*.

Nello stesso periodo anche il settore centrale e quello meridionale sono oggetto d'importanti vicende esplorative e di conquista. Nell'agosto del 1906 l'eminente geografo udinese Olinto Marinelli, con la guida Angelo Panciera, intraprende un'escursione per perlustrare la parte alta della Val dei Cantoni rimasta ancora sconosciuta; le difficoltà incontrate e la mancanza di tempo gli impediscono però di raggiungere il *Giazza*, ghiacciaio principale della Civetta. Nella sua dettagliata relazione, pubblicata dalla Cronaca Bimestrale della Società Alpina Friulana, il Marinelli

mette in dubbio che qualcuno abbia mai visitato quell'elevato circo nevoso, se non altro per tentare di guadagnare, da quella parte, la vetta del monte.

Nei primi giorni di settembre, Cesare Tomè, quasi al termine della sua brillante attività alpinistica, effettua la seconda traversata completa da occidente ad oriente, scalando con la guida Santo De Toni ed il portatore Donato Dal Buos la bastionata nord ovest per un nuovo itinerario ("Via degli Agordini"); nel suo resoconto afferma che questo si discosta di poco da quello dei suoi predecessori Raynor e Phillimore, ma in effetti superare l'incombente e verticale canalone che conduce alla depressione fra le due cime senza passare per la Piccola Civetta, lo rende molto più impegnativo di quello degli Inglesi. In pratica compie la prima salita diretta alla cima dal versante del Cordevole.

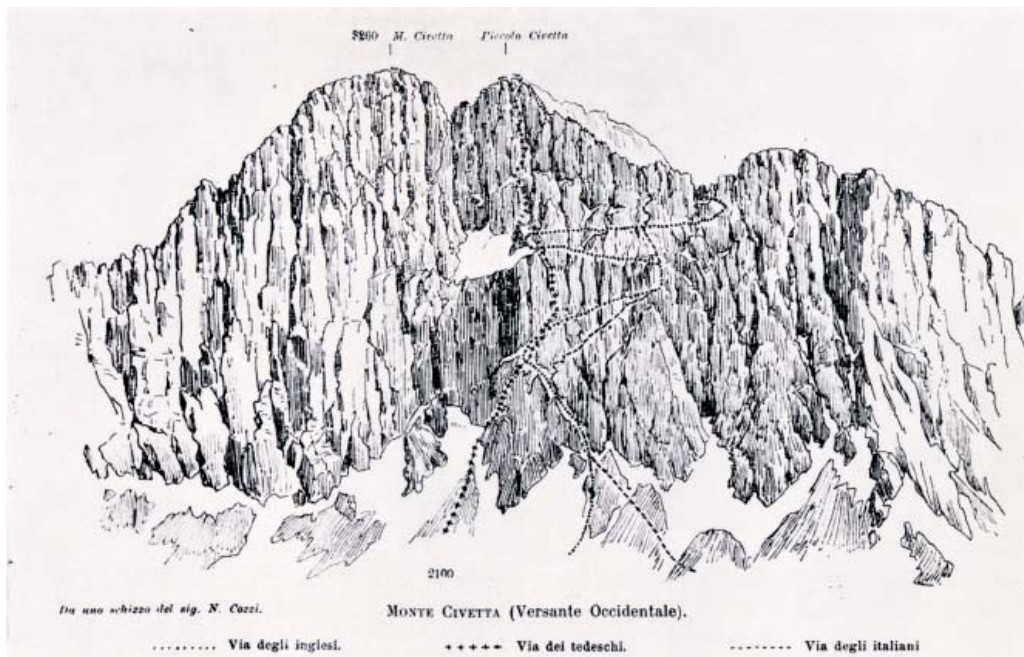
L'anno dopo, l'opinione espressa dal Marinelli circa l'assoluta verginità del ghiacciaio principale, viene smentita dal notaio milanese Alfredo Stoppani che, con apposita lettera, gli comunica di essere riuscito, il 9 settembre del 1902 con l'aiuto della guida Pietro Conedera, a posar piede sul *Giazzèr* raggiungendo poi per cresta la cima meridionale della montagna; specifica inoltre che l'ora tarda, ma soprattutto la violenza di un improvviso temporale, gli hanno impedito di proseguire verso quella principale, costringendolo a ripiegare lungo la dorsale che deposita nel Van delle Sasse.

L'ipotesi che la vetta sia possibile attraverso il ghiacciaio desta l'interesse di Giuseppe De Gasperi, uno dei più promettenti alpinisti friulani; spinto dalla vitalità dei suoi 24 anni, egli vuole assolutamente essere il primo nell'ardua impresa. La sera del 29 luglio del 1907, assieme all'amico pordenonese prof. Federico Flora, prende posto presso la Casera Manzoni; si alza alle quattro del mattino e parte da solo per "vedere" i Cantoni di Pelsa ed il soprastante catino ghiacciato; al compagno lascia detto di non preoccuparsi per lui, perché ben equipaggiato e attrezzato per bivaccare sotto le stelle. Il sopraggiungere del cattivo tempo e il grave ritardo accumulato mettono però in apprensione il Flora,

che organizza le ricerche, lunghe, difficili e laboriose; tre differenti squadre di valentissimi uomini battono una zona molto vasta in modo coordinato e preciso. Purtroppo il 5 di agosto, sulla parte superiore del ghiacciaio, viene trovato il corpo senza vita del coraggioso alpinista; forse colpito da un sasso o per la perdita di un appiglio, è precipitato mentre cercava di raggiungere il crestone che separa la parte alta del *Giazzèr* dal Van delle Sasse. Anche il recupero e il trasporto a valle della salma si rivelano operazioni particolarmente difficoltose, tanto che solamente il 15 settembre può venire sepolta nel piccolo cimitero di Taibòn Agordino.

La via tentata inutilmente dal povero De Gasperi viene effettuata nel 1908 dai triestini della "Squadra Volante", Napoleone Cozzi, Nino Carniel, Alberto Zanutti e Albina Tomasini, nipote e futura sposa del Cozzi. Alle 2 di notte del 17 luglio lasciano la casera per inerpicarsi lungo la selvaggia valle; raggiunta la zona superiore del circo ghiacciato, scalano la bastionata occidentale montando sull'abissale cresta che precipita in Val Civetta. Superato un infido camino ricoperto di vetrato, alle 3 del pomeriggio arrivano sulla sommità nevosa della Piccola Civetta e, anche se rallentati da una fitta nebbia, alle 8 di sera toccano i 3.220 metri della cima principale. Bivaccano nel sottostante Pian della Tenda, ma nella notte e per tutto il giorno dopo, vengono investiti da una violenta bufera; ingaggiata una lotta estrema contro la furia degli elementi e tentata per tre volte la ricerca di una via di salvezza, solo alla sera tardi, stremati ma incolumi, possono arrivare alle case di Maresòn.

I fortissimi alpinisti si ripetono con nuove azioni degne di storica nota: vogliono accedere ai due giganteschi pilastri inesplorati, che possenti si stagliano verso il cielo agli opposti margini inferiori della Val dei Cantoni. Quello occidentale, viene vinto per l'articolata parete est, il 16 luglio del 1909 da Cozzi, Zanutti, Carniel e Tullio Cepich con due differenti percorsi di attacco. Quello orientale, esattamente un anno dopo, da Cozzi e Zanutti per una via indiretta che, scendendo dalla parete sud est del Castello della Busazza, con un



Le vie conosciute fino al 1911 sul versante nord-ovest della Civetta (disegno di Napoleone Cozzi).

tratto aereo si collega per cresta con la cuspid finale e monta sulla cima attraverso un difficile cammino; dopo quest'ultimo successo, i due pionieri vogliono far da padrini alle torri innominate e, spinti da nobili sentimenti patriottici, le chiamano rispettivamente "Torre Venezia" e "Torre Trieste".

Prima e dopo questi avvenimenti, nell'agosto del 1907 e del 1911, più o meno sullo stesso terreno delle prime ascensioni da nord ovest, si registrano altre due nuove salite alla cima principale: la prima è del londinese George L. Stewart che, con le guide Pompanin e Summermatter, compie una semplificazione della "Via degli Inglesi", in pratica la rad-drizza centralmente evitando una parte dei lunghi andirivieni; la seconda, di Napoleone Cozzi, Giuseppe Lampugnani e Alberto Zanutti, con difficoltà nettamente superiori e una direzione molto più costante ("Via degli Italiani").

Nel frattempo, il 30 luglio 1910, gli indomiti scalatori Gabriel Haupt e Karl Lömpel, il giorno dopo aver superato la *Terza Rocchetta* (Torre di Valgrande), scalano in linea retta la verticale parete nord occidentale della Piccola Civetta ("Via dei Tedeschi"); questa grandissima impresa, di concezione ardita e moderna, considerata una delle più difficili arrampicate realizzate sino a quel momento, non vedrà in futuro molte ripetizioni a causa della pericolosità ambientale, delle fessure e camini coperti di ghiaccio, o forse perché porta "solamente" alla seconda cima della montagna.

Dopo una complessiva riduzione dell'attività alpinistica conseguente alla *Grande Guerra*, nel 1925 i tedeschi Emil Solleder e Gustav Lettenbauer superano per primi, in modo diretto, la grandiosa muraglia nord ovest della cima principale. L'insieme delle difficoltà, l'ambiente particolarmente rigoroso e l'altezza superata, ne fanno la prima via di VI grado delle Dolomiti, il più severo banco di prova dell'alpinismo mondiale su roccia in arrampicata libera.

Nato a Monaco nel 1899, Solleder ha un'infanzia molto difficile in una Germania devastata dalla guerra. Ritornato in patria dopo un inutile tentativo di far fortuna in America, si deve adattare a lavori pesanti per sbarcare il lunario. Trova conforto e soddisfazione sulle montagne di casa dove, con un duro e costante allenamento, riesce a superare prove sempre più impegnative e, con l'affinamento della tecnica, diventare maestro di sci e guida alpina. Compiute alcune brillanti imprese nelle Alpi del Nord, sente il fascino delle Dolomiti che vuole impazientemente conoscere; dopo alcuni "assaggi" perentori, il 1° agosto del 1925 assieme a Fritz Wiessner, supera senza indugi la repulsiva parete nord della Furchetta (Gruppo delle Odle), insidiata in precedenza da famosi scalatori. Di seguito si porta verso la vallata agordina per vedere quella montagna tanto decantata dai suoi conterranei.

"Sapevo -scrive nel suo diario- che laggiù nel Sud si innalza un erto castello di roccia, la Civetta. Non l'avevo mai vista, ma ne avevo

spesso udito parlare. Su quella parete, si diceva, non bisogna mettere le mani. Una muraglia smisurata, scariche terribili di pietre, molto ghiaccio. Tutta una schiera di celebri alpinisti l'aveva tentata invano..." Il giorno dopo, sulla cima del Col di Lana, rimane abbagliato dalla magica visione: "...emerge dalla nebbia una montagna superba. È uno spettacolo reale? Mai avevo visto nelle Alpi una parete come questa. Ben presto, la gigantesca muraglia, volta a Nord-Ovest, è battuta in pieno dalla luce del tramonto e si spiega allo sguardo nella sua ampiezza regale, coperta fino alla base di neve fresca, veramente degna del tempo e degli sforzi, che già i migliori hanno spesi, per conquistarne la verginale bellezza..."

Nella stessa serata, giunto al Rifugio Coldai,

incontra casualmente due concittadini, Franz Göbel (o Gaberl) e Gustav Lettenbauer, che gli confidano di esser venuti anch'essi per la grande sfida; i tre si accordano per fare cordata unica e all'alba sono pronti al punto d'attacco. Usciti con difficoltà dalla pericolosa zona basale battuta dai sassi e fatte alcune complicate lunghezze di corda a comando alternato, vengono rallentati da una caduta di Göbel che interrompe la loro progressione; il tempo è volato inesorabilmente e superati trecento metri circa di vergine parete, devono bivaccare per forza. Alle prime luci del mattino, comincia a cadere un'incessante e fastidiosa pioggia che li costringe a sospendere il loro tentativo.

Dopo due giorni di forzato riposo, ritemprate le forze e caricata la volontà, decidono di riattaccare senza Göbel che deve rinunciare per curarsi la ferita ad un piede. All'una di notte del 6 agosto, Solleder e Lettenbauer ripartono da un fienile di Maresòn per raggiungere il punto del precedente bivacco. Il tempo è stupendo, l'entusiasmo alle stelle e la cordata procede perfettamente affiatata nonostante l'incognita della nuova zona sconosciuta. Lungo gli oltre mille metri della parete, affrontano (a comando alterno secondo una dichiarazione di Lettenbauer) un intercalare continuo di diedri, camini, strapiombi e acrobatici traversi, nel quale esaltano tutta la loro classe di grandi scalatori teutonici alla continua ricerca della via accessibile. Entrano in una gigantesca gola che segna tutta la parte superiore dell'immenso bastione, un punto molto duro, l'unico dove Solleder deve ricorrere brevemente al sostegno dei chiodi: *"La fessura ci portò contro ogni nostra attesa su roccia calda, con mia gradevole sorpresa alcuni piccoli appigli favorevolmente disposti mi consentirono di giungere fino a pochi metri dal fondo della gola. A sinistra scorsi, alla mia portata, un piccolo buco nello strapiombo; tentai d'introdurvi un chiodo; due chiodi semplici risultarono troppo deboli, si piegarono e dovetti ricorrere ad un robu-*



La parete nord-ovest con la via Solleder-Lettenbauer (1925) a destra e Comici-Benedetti (1931) a sinistra (foto Burloni).

sto chiodo ad anello; questo sebbene inclinato verso il basso, tuttavia penetrò nella roccia fino all'anello e costituì l'unico appiglio di questo passaggio".

Si fermano brevemente per mangiare e proseguono per alcune "facili" lunghezze prima di superare un salto verticale completamente coperto di acqua cadente; simbolicamente è il "battesimo" dell'impresa. Per evitare un altro bagno ghiacciato, affrontano sulla sinistra un muro verticale dove Solleder cede il comando a Lettenbauer che lo conserva per tutto il tratto terminale; le pedule di Emil sono finite a brandelli e deve usare quelle di riserva del compagno che gli vanno grandi. Tra l'altro, lamenta un fastidioso dolore ad una spalla colpita da un sasso.

Cominciano a risentire dell'enorme sforzo quando mancano alcune centinaia di metri per uscire in vetta, ma fortemente determinati continuano, disperatamente convinti che la cresta sommitale non può essere lontana; la luce del giorno sta per finire, si profila il rischio di un difficile bivacco... *"Improvvisamente -conclude il racconto di Solleder- una cornacchia frullò poco sopra di noi ed un vento freddo ci diede l'annuncio della cima prossima. Scalammo un ultimo pezzo rotto e strapiombante e, nella notte stellata, ponemmo i piedi su un nevaio della cresta nord-est. La parete della Civetta era nostra. La corda cadde a terra per l'ultima volta, poi le nostre mani si trovarono serrate in una forte, silenziosa stretta. Alla luce spettrale, tremolante della lanterna ci avviammo lentamente verso la sommità lontana appena 40 metri dal punto dove eravamo sbucati dalla parete".*

La notizia dell'importante vittoria corre veloce e scuote tutto l'ambiente alpinistico; i nomi di Solleder e Lettenbauer diventano il punto di riferimento della massima difficoltà su roccia e, per un certo verso, l'emblema di un ritrovato spirito nazionalistico tedesco in netta antitesi con quello di altri paesi europei. Prende vigore la manifesta rivalità tra gli esponenti della "Scuola di Monaco" e quelli della "Scuola Italiana", che caratterizza l'epoca d'oro del VI grado nella quale, fino allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, vede

impegnati i più grandi nomi dell'arrampicata e dell'alpinismo. Assieme a quello dei fuoriclasse bavaresi, anche il nome della Civetta corre di bocca in bocca, molti la vogliono vedere, la vogliono conoscere, diventa la montagna prediletta di tanti appassionati che sulle sue pareti effettuano numerose imprese di altissimo livello.

Nell'estate del 1927 uno di questi, passando sotto l'immensa muraglia nord occidentale non senza provare un certo senso di sbigottimento e sulla quale, di lì a qualche anno si coprirà di meritata gloria, chiede ad un compagno conosciuto da poco: "Mi sai dire perché si chiama Civetta?" E l'altro, guardandolo con occhio severo, in pacato dialetto veneto gli risponde: "Perché la incanta..."

Quel giovane curioso si chiama Emilio Comici.

Bibliografia:

Giovanni Angelini: Civetta per le vie del passato - Nuovi Sentieri Editore 1977.

Alfonso Bernardi (a cura di): La Grande Civetta - Zanichelli 1971.

A. Borgognoni e G. Titta Rosa (a cura di): Scalatori - Hoepli 1985.

E. Comici: Alpinismo Eroico - Hoepli 1942.

Vincenzo Dal Bianco e Giovanni Angelini: Civetta Moiazza - Tamari Editori 1970.

Vincenzo Dal Bianco: Civetta. La soglia dell'impossibile - Nuovi Sentieri Editore 2000.

Amelia B. Edwards: Cime inviolate e valli sconosciute - Nuovi Sentieri Editore 1991.

Paul Grohmann: La scoperta delle Dolomiti 1862 - Nuovi Sentieri Editore 1982.

Antonio Stoppani: Il Bel Paese - Agnelli 1876.

Nota: alcune quote e nomi di luoghi specifici si riferiscono a quanto riportato sulle carte topografiche e tavolette I.G.M. dell'epoca.

Nota: nel disegno di Napoleone Cozzi riportato a pagina 9 non è segnata la "via degli Agordini" perché all'epoca risultava sconosciuto l'esatto percorso.

UN' ESTATE SFORTUNATA... O FORSE NO!?

di Michele Livotti

Le ampie pareti di Fanis, i pilastri della Tofana di Rozes, la Torre Venezia, le Lavaredo, i muri della Moiazza... era novembre e la stagione arrampicatoria non era ancora terminata. Con l'inseparabile Said, mi trovavo su una delle torri sovrastanti il Passo Falzarego, allorché una tempesta di vento e neve, accompagnata da una temperatura quasi polare, mi dava il dubbio, senza desistere nell'intento, che forse stava arrivando l'inverno... L'eccitazione per una stagione incominciata molto presto e, grazie ai favori del meteo, proseguita fino ad autunno inoltrato, ci faceva guardare con giustificato ottimismo alla stagione successiva. Si sa, l'appetito vien mangiando e anche l'alpinista della domenica, per mantenere fede a questo motto, è in qualche modo destinato a programmare nuove vette da scalare.

Con la soddisfazione di una lunga stagione 2007 arricchita da magnifiche salite, l'entusiasmo era tale che trascorremmo l'inverno dividendoci tra le pareti della neonata sala boulder e quelle della palestra Piccola di Dardago. La continua risolutura di scarpette ed il consumo smodato di magnesio erano le attività collaterali più frequenti. Ogni

momento libero veniva dedicato agli allenamenti psico-fisici: dita, falangi e alluci, bicipiti e quadricipiti, tentativi di applicazione della tecnica Caruso, nonché della praticissima ciapa e tira, compreso la preghiera a san...rinvio (!). Tutto e di più dal vademecum per l'allenamento del buon alpinista. Con assidua costanza anche nelle giornate umide e piovose, bisognava a tutti i costi trovare il modo per allenare corpo e mente in previsione della stagione successiva. A onor del vero, eravamo convinti che già in primavera, visto l'andazzo tiepido e asciutto dei recenti inverni, avremmo potuto trovare qualche bel paretone da sgretolare sotto le nostre dita. Quando non era possibile trovare falesie asciutte, tentavamo comunque sul bagnato, confortati dalla giustificazione "il buon alpinista deve essere preparato anche nelle avverse condizioni meteo"! Avessimo, solo una volta, potuto applicare anche la tecnica a ventosa, oggi ci sentiremmo sicuramente un po' più gratificati di tanta dedizione...

Il calendario finalmente ci indicava che l'inverno stava per terminare e che presto, memori della precoce e felice stagione precedente, avremmo potuto mettere in pratica

*Sullo Spigolo
Strobel alla
Rocchetta Alta
di Bosconero.*



l'intenso allenamento invernale. Contrariamente alle previsioni da più parti avventatamente annunciate, l'inverno si è invece prolungato fino a primavera inoltrata. A maggio eravamo ancora beatamente adagiati sotto gli umidi e freddi vapori della Val de Croda sognando i Comici, i Cassin e soci, convinti di poterne calcarne al più presto le gesta eroiche: passaggi strapiombanti, traversi nel vuoto, spigoli a tagliare il cielo... il tutto condito da abbondanti bevute di birra per rinfrescare le provate membra.

Le settimane trascorrevano lente e finalmente, ai primi di giugno, sembrava che l'anticiclone delle Azzorre volesse concederci il primo fine settimana per sfogare tutta la nostra capacità arrampicatoria. Giusto il tempo di dare un'occhiatina al meteo per le doverose conferme, e poi... via!

Il ritrovo prima dell'alba è al solito posto. Poi su di corsa lungo la Valcellina, evitando d'investire qualche sprovveduta volpe o capriolo... All'improvviso, appena sbucati dall'ultima galleria del Vajont, un bagliore fulmineo ed un forte tuono anticipano una tagliente grandinata; imperterriti come nulla fosse, scendiamo verso Longarone alla ricerca di un punto di ristoro. Il rovescio di pioggia non ha alcuna intenzione di smettere; trascorriamo diversi minuti in un bar e, davanti ad un buon caffè, rileggiamo la relazione della salita. Intanto il panificio di fronte apre le serrande; divoriamo prelibate brioches alla crema e panini al cioccolato, tanto per ingannare il tempo e riempirci di carboidrati; durante l'inverno abbiamo imparato che una buona dose di carboidrati mattutini sono la "benzina" dell'alpinista. Il temporale, con grandine trasformata in pioggia, non vuole finire; la macchina procede mestamente sulla strada del ritorno, non senza fermarsi a Claut per una doverosa sosta nella nota macelleria del paese (non sia mai detto che si mangi companatico senza la carne secca del Fabrizio). La giornata si conclude a Dardago con l'ennesimo allenamento, ma non ci perdiamo d'animo e siamo sicuri che il prossimo fine settimana sarà quello decisivo. La partenza successiva avviene nel bel mezzo della

notte: meta dichiarata, ma non proclamata per scaramanzia, le pareti nord delle Lavaredo; siamo carichi d'entusiasmo come bombe a orologeria! Alle prime luci del giorno stiamo già parcheggiando nei pressi del Rifugio Auronzo. È una giornata splendida, senza una nuvola nel raggio di chilometri. Doppiamo frettolosamente i bastioni meridionali per attraversare sotto le pareti nord. Il cielo è ancora più terso e non diamo peso ad un significativo tichettio che sentiamo alla base delle rocce. Arriviamo in mezzo alla Grande e notiamo uno stillicidio che scende lontano dalle nostre teste. All'attacco c'è già una cordata che ci precede; le mie conoscenze linguistiche mi fanno capire che sono d'oltralpe. I due, Fritz e Franz, partono veloci e noi, per non essere da meno, subito dietro; quello davanti attacca il terzo tiro e sembra che nella scarpetta si sia infilato il piede scivoloso di gatto Silvestro. "Fritz, wie geht's"? - gli domando come va... e quello, di rimando, grugnisce: "Nass!", umido... Esorto il mio compagno a raggiungermi in sosta e Said, tutto bagnato e trafelato, per tutta risposta mi accusa di pazzia; infatti una vera e propria cascata d'acqua si versa sulle nostre teste. Sarà stato lo scioglimento delle nevi o l'acqua assorbita durante le precedenti piovose settimane, sta di fatto che la parete sputa acqua da tutte le parti. Ennesimo mesto ritorno in pianura, non senza l'ormai tradizionale passaggio al panificio di cui sopra.

Non sappiamo a quale Santo del Cielo appellarci e perfino alcune danze propiziatorie con estemporanei riti medio-orientali non sortiscono alcun effetto. Sembra proprio che quest'anno si debba restare all'asciutto... ehm... al bagnato. La buona sorte, forse impietosa dalla nostra disperazione, ci volge finalmente il suo lato migliore; riusciamo finalmente, in una calda mattina di fine giugno, a ripercorrere una classica del nostro mito Cassin, ma non facciamo nemmeno in tempo ad uscire in vetta, che una nuvoletta di fantozziana memoria si adagia sopra le nostre teste smorzandoci la gioia sul viso. Arraffiamo corde e cordini, e giù veloci in corda doppia; alla base una calura estiva ci secca la gola... Ci ralleghiamo con una bella bevuta al rifugio pri-

*Sulla via Tissi,
Andrich, Bortoli
alla Torre Venezia
(Civetta).*



ma di prendere la strada verso casa; siamo certi che da oggi non ci fermeremo più e, per l'appunto, facciamo la conta degli obiettivi principali, fissandoli sul calendario in modo categorico.

La settimana corre veloce con i preparativi della prossima scalata; il sabato, sempre di buon'ora, prendiamo d'infilata la Val Zoldana per raggiungere il Passo Duran. I piovaschi dei giorni precedenti hanno lasciato spazio ad un lucente soleggiato mattino. Immancabilmente tutto brilla davanti a noi, la rugiada sui prati, i rivoli lungo i declivi e, finalmente, anche le nostre amate pareti. Una leggera brezzolina ci fa capire che presto sarà tutto bello e asciutto; il sole ci riscalda già da qualche ora quando arriviamo sotto il nostro obiettivo. È composto da un bel calcare grigio, compatto, interrotto qua e là da qualche ciuffo d'erba e qualche piccolo tetto, dal quale, ahì noi, grondano vere e proprie colate d'acqua. Il sole sta arrivando e stiamo indulgiando per qualche momento, quando purtroppo una nuvola gli si pone proprio davanti. Abbiamo già infilato gli imbraghi, ma di salire non è proprio il caso... Aspet-

tiamo ancora un po' e la nuvola si fa ancora più grossa e scura; a questo punto non ci resta che mettere il materiale nello zaino e ritornarcene a valle. Ci fermiamo dalla solita panettiera che ci accoglie con un largo sorriso. Siamo ormai a luglio ma non ci perdiamo d'animo. Qualche esperto buontempone aveva previsto che ci sarebbe stata un'estate lunga e torrida... e sicuramente El Nino, la Nina, l'anticiclone e tutte le lune di Orione e soci, si sarebbero presto unite per garantirci le tanto sperate condizioni favorevoli. Dopo l'ennesimo fine settimana andato storto, ritorniamo tra le amate crode ampezzane. Di buona lena attacchiamo e insieme ad una cordata di gardenesi usciamo in vetta tra l'azzurro del cielo. Il nostro umore e la nostra adrenalina ritrovano i colori e lo spirito quasi assopiti; aggiorniamo il nostro programma stagionale e ri-fissiamo tutti gli obiettivi. "Dai - ci sproniamo vicendevolmente - la prossima volta sarà quella giusta!" Carichi d'entusiasmo, nell'uscita successiva partiamo al solito levar del sole per l'ennesimo confronto con le pareti nord delle Lavaredo. "Tempo bello con residui movimenti temporaleschi in dis-

solvimento nella notte e nelle prime ore del mattino”- così citava il bollettino della sera precedente. Non mi dilungo per raccontare com’è andata, preciso soltanto che la gentile signora di Longarone ci ha regalato una brioche...

La “fruttuosa” stagione non è ancora finita: in un giorno delle settimane successive, dopo aver controllato i siti meteo regionali, nazionali e internazionali, ci troviamo sotto la Rocchetta Alta di Bosconero. Veramente un accogliente rifugio, una gustosa cena in buona compagnia e presto a nanna. Anche questa volta però, la dea bendata sembra non vederci molto bene. Infatti, il mio compagno, forse a causa del sonno troppo leggero o perché disturbato da qualche sospetto ronzio, trascorre la notte “in bianco” a contare le stelle... È risaputo che quella montagna ha le pareti lunghe e severe che richiedono occhio sveglio e concentrato. Penso, tra di me, che la fortuna sarà anche cieca, ma quest’anno la sfiga ci vede benissimo e forse ha preso di mira proprio noi due; tant’è che dopo un brevissimo conciliabolo, decidiamo comunque di raggiungere la parete. Anche stavolta siamo preceduti da due cordate, sempre d’oltralpe, e mi domando se questo è un segno del destino. L’amico Said, risoluto e tenace, dà prova di grande caparbieta malgrado la notte insonne; tutto procede per il meglio fino ad una breve sosta a circa due terzi della via dove decidiamo per un breve ristoro; escono dallo zaino due bustine, recuperate da un bar la sera prima, contenenti quel liquido super miracoloso che va di moda oggi tra gli atleti. Senza far storie, lo ingurgitiamo a bocca piena, allorché di brutto, eruttiamo disgustati tutto il sapore di quella micidiale porcheria! Si trattava di una bibita a base alcolica camuffata da integratore... Per giunta, il mio compagno è allergico a tutti i tipi di alcolici dal vino in su, figurarsi... Per mia fortuna non si tratta di una malattia contagiosa, ma resta il fatto che non se la sente di continuare; giramenti di testa e quant’altro suggeriscono una certa cautela e un po’ di riposo. Abbiamo ancora qualche tiro duro da far fuori e il sottoscritto si sente abbastanza provato: “Xe la volta bona che i ne recupera co l’elicottero. Te

vedarà che ridae quando tornemo sò...”

Riprendiamo a salire, ma degli improvvisi e acuti crampi mi bloccano gli avambracci e le dita; nella mia testa, oltre all’alcool, sento già girare le pale dell’elicottero... Non sappiamo come prendere la cosa, se ridere o piangere. Con l’aiuto di spicciola filosofia proseguiamo e terminiamo la nostra salita. Una corsa in rifugio e via verso casa, il panificio, ahì noi - o per fortuna - era già chiuso!

“Settembre è uno fra i mesi più belli dell’anno e se tutto procede come l’anno scorso, sicuramente potremo arrampicare anche in ottobre”- con questa aleatoria convinzione, facciamo affidamento su almeno otto fine settimana e la possibilità di altrettante uscite in ambiente. In conclusione, riusciamo a piazzarne solo una di quelle preventivate ed anche quella con la dea fortuna che se la ride alle nostre spalle. Per l’appunto, le cime della Civetta sono tutte già imbiancate alla quota del Rifugio Vazzoler. I bollettini meteo hanno comunicato le solite “nubi in dissolvimento nella notte” e le altrettanto famose “temperature in rapido aumento già dalle prime ore della mattina”. Morale della favola, alle dieci, in parete rivolta a sud, ci troviamo con il termometro sotto zero ed il cielo minaccioso di neve...! Solo perché colpiti nell’orgoglio e stimolati da una cordata giunta poco prima di noi, facciamo la salita non senza inveire contro le avversità atmosferiche e non solo... La solita e gentile panettiera ci accoglie con ampi sorrisi, elargendoci le sue prelibatezze e promettendoci per il prossimo anno l’installazione della macchinetta da caffè...

Con una scorta di gustosi carboidrati abbiamo deciso di concludere la stagione; in appendice, un tentativo nelle Carniche qualche settimana dopo, quasi per motivo scaramantico, e ci troviamo a Rigolato per deliziarci con frico e polenta...(avevano finito le brioches).

Abbiamo smesso di chiederci la morale e il significato di questa stagione poco fortunata. Lasciamo ai posteri e alla panettiera l’ardua sentenza. Noi, di sicuro, tenderemo sempre di andare per crode, pur consapevoli che talvolta, nostro malgrado, resteremo a bocca asciutta... ma con la pancia piena. Prosit!

LA SICUREZZA IN AMBIENTE INNEVATO

di Pietro Matarazzo

Le straordinarie precipitazioni nevose di quest'anno che, tanto per fare un esempio, hanno prodotto un accumulo di neve al suolo presso Casera Razzo e Passo Pramollo di oltre due metri e mezzo, hanno stupito davvero tutti; da venticinque anni non nevicava così tanto, ed anche a quote relativamente basse la copertura nevosa è stata abbondante e continua nel tempo.

Gli sci-alpinisti hanno potuto beneficiare di ottime condizioni: la copertura dei salti rocciosi e della vegetazione, la modifica in pendenza di gole e scarpate, hanno permesso di effettuare gite memorabili e persino non fattibili, in qualche caso, nel recente passato. Per parlare d'inversione di tendenza occorrerà attendere almeno altri tre/quattro anni e soprattutto dare uno sguardo a cosa succederà negli altri Stati e Continenti. Prima di decretare un aumento della nevosità e un rallentamento dell'aumento globale delle temperature, fenomeno verificatosi recentemente, bisognerà attendere una conferma durante gli anni/decenni/secoli a venire, così come per il paventato aumento della temperatura media del nostro pianeta. Una rondine, dice l'adagio, non fa primavera, consoliamoci almeno, nel frattempo, con l'osservare questi elegantissimi passeriformi rientrati qui da noi in numero ormai esiguo, compiere le caratteristiche evoluzioni, accompagnate dai piacevoli garriti (vit-vit) nell'incerta luce del crepuscolo. Quale rovescio della medaglia, la stagione è stata purtroppo caratterizzata da un gran numero di incidenti al di qua e al di là delle Alpi, a conferma di una correlazione tra numero di incidenti e abbondanza delle nevicate. Agli allievi del corso di sci-alpinismo della Scuola "Val Montanaia" vengono spiegate molto bene le regole per ridurre questa negatività, a beneficio di uscite sicure. In due semplici parole, si può riassumere il cardine su cui ruota la sicurezza in ambiente innevato: prevenzione e autosoccorso. Si tratta di concetti importanti per chiunque frequenti la montagna d'inverno, a prescindere dal modo e dall'attrezzo scelto. Gli accorgimenti da seguire non cambiano sia che si scelga di fare un'escursione con o senza le ciaspe, oppure un'uscita con gli sci o lo snowboard.

La prevenzione

La nivologia e lo studio delle valanghe sono temi appassionanti che hanno impegnato eminenti studiosi (un nome per tutti, Werner Münter), che si sono dedicati con ogni sforzo al fine di predire e analizzare il fenomeno dei distacchi di neve. Le variabili in gioco sono tuttavia moltissime e le teorie spesso vanno in mille pezzi. È fuori di dubbio che non occorre essere dei maghi per non restare coinvolti in incidenti, basta seguire delle semplici regole, spesso più dettate dal buonsenso che dalle teorie di cui abbiamo detto.

Prima di tutto occorre, durante lo studio del percorso fatto a casa, leggere con attenzione il bollettino valanghe della zona, strumento primario e utilissimo per lo sci-alpinista e per chiunque si muove in terreno innevato, seguirne accuratamente le indicazioni alla luce delle pendenze ed esposizioni che la nostra gita ha in programma di percorrere. Sappiamo bene che un distacco di neve, provocato dal peso dello sciatore o spontaneo, richiede la coesistenza di tre fattori: esistenza di un piano di slittamento, presenza di forze attive (per esempio il proprio peso nel caso di una nevicata di mezzo metro) che vanno a superare la forza con cui lo strato di neve rimane aggrappato al pendio, sufficiente pendenza.

Parlando di gite sci-alpinistiche, la pendenza sui percorsi di quelle classiche è spesso superiore a 25-30°; anche l'esistenza di piani di slittamento è spesso scontata, visto che le nevicate che si susseguono apportano e formano più strati legati tra di loro, spesso sovrastati da altri strati di neve trasportata dal vento. Le forze che trattengono la neve, possono inoltre venire facilmente meno, quando un gruppo di sciatori percorre il manto nevoso introducendovi pericolose sollecitazioni. Ben prima del nostro fiuto e della nostra capacità di valutazione, fattori importanti quando stiamo effettuando una gita, è proprio il bollettino delle valanghe che serve a farci capire fino a che punto lo stato delle condizioni, sempre presenti in misura maggiore o minore, può determinare un pericolo. Questo pericolo è sempre presente ma, se il bollettino segnala grado 2 o 1, può rientrare



Sci-alpinismo sui monti del Tirolo (foto di Michele Livotti).

in termini non allarmistici, comunque entro limiti molto rassicuranti. Per le zone vicine a noi, le fonti informative da tenere presente sono quelle dell'ARPAV - Centro Valanghe di Arabba - per la regione delle Dolomiti e Prealpi Venete e dell'OSMER per le montagne del Friuli Venezia Giulia. Le informazioni che forniscono, si badi bene, esprimono solo un valore medio per un territorio abbastanza vasto: con grado 2 potremmo imbatterci in pendii di grado 3, o anche 1, a seconda delle infinite variabili dell'esposizione, della meteorologia e dell'orografia. È da sottolineare peraltro che la scala di pericolo non è lineare, in quanto il grado mediano (3 marcato) non rappresenta un pericolo medio, bensì un pericolo di livello superiore. Non è un caso che molti incidenti avvengano proprio con grado 3, psicologicamente molto vicino al grado 2 (segno di condizioni molto vicine a quelle di generale sicurezza) ed erroneamente ritenuto lontano dal grado 4, avvertito da tutti come indicatore di pericolo elevato.

Una volta raggiunto il luogo della gita, l'escursionista deve prestare molta attenzione ad altri segnali quali la presenza di cornici o altre tracce di vento, un'eventuale temperatura inaspettatamente alta, l'assenza di rigelo notturno, una quantità imprevista di neve appena caduta, tutti fattori questi che, se correttamente interpretati e quantificati, permettono di adattare la valutazione del bollettino alla zona specifica.

L'autosoccorso

Entro i primi 15 minuti dal seppellimento di una persona le probabilità di trovarla ancora in vita sono del 93%. Trascorsi tra i 15 e i 45 minuti si registra un forte calo delle probabilità di sopravvivenza che passano dal 93% al 25% circa; in tale periodo subentra la morte per asfissia acuta per tutti gli sfortunati che non dispongono di una cavità d'aria in cui respirare. Sperare dunque che sia l'intervento del 118 a salvare lo sventurato è completamente inutile; anche se il Corpo del Soccorso Alpino è rapido, impiegherebbe certamente troppo tempo. È il compagno/i di gita che deve essere in grado di localizzare e dissepellire il travolto, tramite l'uso dell'Arva, della sonda e della pala.

Un apparecchio Arva si può definire "digitale" quando il segnale ricevuto viene elaborato all'interno dell'apparecchio ed il risultato di questa elaborazione viene proposto all'utente in forma sia visiva che acustica, con un'indicazione a video della direzione da seguire per arrivare al sepolto. Gli Arva che trasmettono all'utente il segnale ricevuto, opportunamente filtrato e amplificato, fondamentalmente in forma acustica, e in alcuni casi con il supporto di un display digitale, ma senza elaborarlo per via digitale, fanno invece parte della famiglia degli Arva analogici. Un'importante differenza tra gli Arva analogici e quelli digitali è legata al tipo di segnale trasmesso; in quelli digitali, di progetto più recente, la segnalazione è più precisa. Gli apparecchi

digitali di prima generazione costruiti con due antenne tra loro perpendicolari (assi x e y) permettono di identificare la direzione del campo, mentre quelli di ultima generazione (Pieps, Pulse e Ortovox S1) sono dotati di tre antenne: l'introduzione della terza antenna sull'asse z ha permesso di eliminare il problema dei falsi segnali massimi (presenti non sulla verticale del sepolto). Essi possiedono inoltre una funzionalità molto importante nel caso di seppellimento multiplo: la possibilità di escludere un segnale, già localizzato, per continuare la ricerca senza esserne disturbati.

Ad ogni buon conto, l'Arva da solo non salva dalle valanghe. Per prima cosa è meglio evitarle, quindi è necessario leggere attentamente i bollettini e preparare bene a tavolino la gita. In secondo luogo bisogna saperlo usare addestrandosi periodicamente (fare almeno 10 esercitazioni l'anno, per esempio a fine gita) altrimenti, quando potrebbe servire, non saremmo in grado di lavorare bene ed in fretta. Inoltre, gli incidenti accadono nella

maggioranza dei casi in discesa: la prevenzione va fatta anche e soprattutto in questa fase molto delicata.

Il bravo alpinista e sci-alpinista è quello che torna a casa sano e salvo (e possibilmente contento), non chi arriva in cima. Un'ultima e importante nota riguardo certe false credenze: il fatto che una persona riesca a scendere da un ripido pendio, nonostante sia in atto un bollettino e stato della neve sfavorevoli, senza provocare una valanga, non permette di concludere che le condizioni erano sicure a dispetto dei bollettini, ma nella maggioranza dei casi, che si è trattato di sola e grande fortuna.

Con tanti auguri di splendide gite.

*Ciaspolada alle
pendici del Pelmo
(foto di Franco
Protani).*



La premessa doverosa, è che chi scrive, già consigliere sezionale, non è al di sopra delle parti; non rappresenta la totalità dei soci portonesi, circa milleseicento, ne gruppi più o meno organizzati, ma rappresenta probabilmente, in maniera assolutamente informale, le tante persone deluse dopo un'assemblea, quella elettiva del 25 marzo scorso, nella quale sono successe cose viste poche volte nella storia del nostro Sodalizio. Beghe, incomprensioni, toni piuttosto accesi con una diversità di vedute che, se da un lato fanno intuire come il dibattito all'interno del Club alpino sia rinato, dall'altro stanno a significare che manca fondamentalmente una linea comune.

Poco importa o poco potrebbe importare, ad un primo esame. Normale, o così potrebbe sembrare, nella vita di un sodalizio. Purtroppo non è esattamente così: in ballo, in discussione, non l'operato del Presidente uscente o quello dei Consiglieri. Non quanto fatto, sempre in buona fede, da chi ha dedicato il suo tempo libero alla Sezione: poco, per quanto riguarda il sottoscritto, ma tanto e con buoni risultati per tutti gli altri componenti il Direttivo e per i tanti volenterosi che operano quasi sconosciuti.

In ballo, nell'assemblea di marzo, il presente ma soprattutto il futuro, in ballo quelle scelte che sembra siano azzardate visto che lo stesso Annibale Salsa, Presidente nazionale, in una recente dichiarazione riportata nel numero di marzo/aprile de La Rivista, vede, tracciato nel futuro, il Sodalizio come un'associazione con "meno regolamenti, più cultura e socialità e capace di superare l'autoreferenzialità".

Nella nostra assemblea invece c'è stata una visione del Sodalizio orientata agli antipodi. Un concetto di cultura e di cultura della montagna che non può trovare completamente concordi: la palestra di arrampicata, il boulder, i giovani, un discutibile - nella sua scarsa consistenza - approccio verso l'ambiente. Non si è discusso di sole cifre, comunque tristi, non si è discusso di cosa sia la montagna, si è parlato di tanti argomenti senza una linea chiara e trasparente, sovente in maniera rozza e sguaiata; e lo si è fatto davanti, fattore positivo ma sospetto, ad un numero di soci elevato con una presenza massiccia e inusuale dei rappre-

sentanti di chi, uscito poi vincitore visti i risultati delle urne, forse temeva per la propria autonomia. Sono sfuggite, forse volutamente, quelle considerazioni e quei concetti che a suo tempo mi avevano fatto avvicinare al C.A.I.. Gli stessi principi che, troppo spesso calpestati, mi stanno facendo riflettere se continuare o meno la mia avventura con il Club alpino. Il rispetto delle regole sembra diventato un optional. Il rispetto dei consiglieri uscenti, si siano essi ricandidati o meno, altro optional. Le indicazioni del Consiglio stesso sono rimaste assenti. Il tenere conto anche delle possibili intenzioni e dei possibili sentimenti di chi non svolge attività sociale assidua è rimasta solo un'utopia, lo stesso dicasi nel dare pari dignità a tutte le attività sezionali senza distinzione. Questo per quanto riguarda il passato, questo il risultato di una lotta tra chi ha cercato di unire il destino della Sezione e chi invece, spiace dirlo, nell'ombra da sempre, lo sacrifica perché fortificato da un ampio supporto mediatico, anche se privo del diritto di contare più di altri. Questa in sostanza l'assemblea del 25 marzo, questo il risultato degli ultimi anni di Consiglio.

Al nuovo Presidente, a chi mi è già succeduto nel Consiglio, ai preziosi Revisori dei Conti ed ai Collaboratori tutti, è demandato il compito di rimettere le cose a posto, o di provarci tanto quanto abbiamo a suo tempo provato a fare noi. Non nel segno di una modernità tanto ostentata fine a se stessa, ma in quello perfettamente delineato dall'articolo 1 dello statuto nazionale del C.A.I., che recita testualmente: "Il Club alpino italiano (C.A.I.), fondato in Torino nell'anno 1863 per iniziativa di Quintino Sella, libera associazione nazionale, ha per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale".

Rispettiamolo, questo statuto, per favore. Rispettiamolo senza se e senza ma, anche a costo di passare per giovani con le idee vecchie. Dovessero essere queste, le idee vecchie, ben vengano. Dovesse essere questa la direzione che il nuovo Consiglio vorrà prendere, il futuro non potrà che sorriderci. Buon lavoro e buona montagna a tutti.

SAN TOMÈ : LA VOCE DEI LUOGHI

di Erica Martin

Una sera da “Le Pozze” me chjatàve verso not/ i ài sintù ch’in “Chia Le Fratte” i sunàva un sibilòt./ Jo me ferme a ugrèle vièrte, scòlte cènza tirà l flàt/ al sorèle al tramontàve, cèit e vert al era’l prat.

Ci sono luoghi che hanno una particolare aura, una voce che sembra parlare agli angoli più nascosti dell’animo umano. Magari gli uomini non capiscono bene cosa sia quella musica strana che risuona loro dentro, ma ne sono tanto affascinati da tornare più e più volte in questi luoghi o addirittura da stabilirvisi, scegliendo di celebrarvi i propri culti o seppellirvi i propri morti.

San Tomè di Dardago è uno di questi luoghi. La piccola chiesa sorge in fondo all’intaglio creato dal torrente Artugna tra il Col Scussat e il Col di Belvedere; è addossata a una parete di roccia, quasi nascosta; sembra nata per caso in un posto banale. Eppure già dal Neolitico gli uomini avevano scelto quel luogo, come testimoniano i ritrovamenti di punte di freccia e piccole asce; la presenza continuò durante l’Età del Bronzo e si fece più intensa in periodo romano, tanto da ipotizzare che qui fosse stato costruito un ninfeo, tempio dedicato alla venerazione delle acque.

Fu durante il Medioevo - per la precisione nel Tredicesimo secolo - che sorse la piccola chiesa ad aula unica, con il tetto a capanna e una bassa absidiola; quanto quel luogo di culto fosse importante ce lo dicono i lacerti di affreschi sulla parete destra e il fatto che già nel 1338, in occasione di una visita del leggendario Patriarca d’Aquileia Bertrando da Saint Geniès, si dovette allargare l’edificio perché non riusciva più a contenere la massa di fedeli.

La chiesetta era stata dedicata a San Tommaso e la sua frequentazione da parte dei fedeli si protrasse per secoli, tanto che nel 1600 circa si dovette provvedere a una nuova sistemazione e nuovamente nel 1982 la popolazione di Dardago curò un restauro dell’edificio, considerato simbolo della comunità.

Ancora oggi San Tomè è meta di assidue visite: lì si prega, ci si sposa, si dicono messe in suffragio, si celebrano feste religiose. Quale sarà il motivo di una così lunga fedeltà de-

gli uomini a questo luogo? Cos’ha fatto sì che per secoli e secoli la gente si recasse qui, riconoscendovi una sacralità indipendente dalle religioni che professavano? Forse proprio quella voce, quella musica antica e arcana che da sempre pervade il piccolo colle accanto al torrente, l’ombra dei suoi alberi, le rocce silenziose.

La voce che fa sì che il nome popolare di “San Tomè degli spiriti” non evochi inquietanti visioni di spettri, ma l’idea di un *genius loci* e della benigna presenza degli spiriti di coloro che sono stati qui nel passato.

Poi la vòus a si à perduda, pò d’un trat ecco à finì/ ah no ’ndai mai pì sintùda una musica cussì.

Nota: le parti in corsivo sono tratte da una poesia di Giuseppe Malattia della Vallata, “L’aga dal siele”, musicata dal gruppo folk friulano “Braul” all’interno del cd “La farina dal diàul”.





*Toplitzsee -
Salzkammergut
(Austria).*

La particolare e accurata ricerca nella composizione dell'immagine, l'armonia o il contrasto dei colori, lo studio e la giusta scelta della luce, sono le caratteristiche peculiari delle immagini di Daniele Vaghini che con il mezzo tecnico, ma soprattutto con acume e sensibilità, riesce a cogliere il breve attimo per fissare e trasmettere dei valori altamente significativi. Sono quei particolari momenti che ci fanno condividere il suo modo di capire e vivere la passione per la montagna.

Piacentino di nascita ma da tempo pordenonese a tutti gli effetti, Daniele viene iniziato alla montagna a soli 14 anni dalle gite parrocchiali sulle Dolomiti prima e sull'Appennino poi. Il suo interesse cresce sempre di più con l'aumento dell'attività escursionistica e con l'iscrizione nel 1994 alla sezione di Piacenza del C.A.I., dove collabora nelle Commissioni sentieri e sci di fondo. Frequentato un corso di alpinismo, la sua dedizione si sviluppa anche verso altre discipline tra cui la mountain bike ed il trekking anche con la tenda, che gli consentono, in ogni stagione, di accedere e visitare i più disparati luoghi dell'arco alpino e appenninico, di diversi Paesi europei e di fare

tre puntate nei classici e famosi parchi nord americani. Nel contempo sviluppa il suo impegno fotografico contribuendo alla fondazione del Centro Documentazione Fotografica Val Trebbia e partecipando a mostre e manifestazioni del settore. Dispone di un archivio fotografico di oltre 20mila scatti, prima in formato analogico ed in seguito in digitale.

Trasferitosi nella nostra sezione, si interessa di varie problematiche e viene eletto nel Consiglio Direttivo per il biennio 2007-2008; attualmente fa parte della Commissione alla Cultura e collabora nella conduzione della Biblioteca C.A. Maddalena. Per la sua disponibilità nei rapporti interpersonali e per la sua esperienza nel campo fotografico e tecnologico, viene incaricato dal Direttivo di far parte del Comitato di Redazione del nostro giornale.

Complimenti Daniele! ... e tanti auguri.



Panorama sulla Saastal (Svizzera)

Allalin Gletscher (Alpi del Vallese)





Autunno in Val Trebbia

Cimon dei Furlani (Gruppo Col Nudo-Cavallo)





Foresta del Monte Penna (Appennino Ligure)

Tartago (Val Boreca)

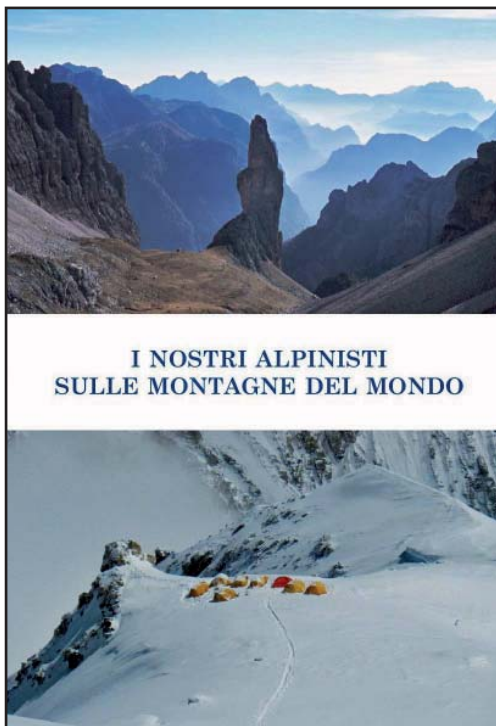


I NOSTRI ALPINISTI SULLE MONTAGNE DEL MONDO

a cura della Redazione

Nei primi mesi di quest'anno la nostra Sezione, con il contributo della Regione Friuli Venezia Giulia, ha dato alle stampe il libro "I nostri alpinisti sulle montagne del Mondo". Dedicata alla memoria di Tullio Trevisan, è un'opera che si deve alla cooperazione tra Roberto Barato, Gianni Furlanetto, Enrico Furlanetto e Diego Stivella che in tempi veramente brevi sono riusciti a reperire e documentare gli elementi utili per la stesura dell'interessante volume. È stata approfondita non solo la storia alpinistica legata alla Sezione pordenonese del Club Alpino Italiano, già trattata in occasione del 75° Anniversario della fondazione, ma anche l'attività svolta, fin dalle origini, dagli alpinisti del Friuli Occidentale. Un lavoro di rilievo, che mette in evidenza la valenza di molti uomini ispiratori e divulgatori dell'amore per la montagna. La particolare monografia di 186 pagine è supportata da un notevole apparato iconografico formato da circa 200 fotografie in bianco e nero e a colori, schizzi, cartine e attestati d'epoca. Si divide sostanzialmente in tre parti, che comprendono la storia degli alpinisti del territorio pordenonese tra i monti della zona e di tutto l'arco alpino, la storia delle loro spedizioni esplorative e delle salite effettuate nei vari continenti, un'importante elencazione delle prime ascensioni e prime invernali in Italia, delle cime raggiunte e dei tentativi di salita in varie parti del mondo. Una lunga cronistoria esaustiva, ricca di molte parti utili anche come oggetti d'informazione, consultazione e studio.

Con questo volume ci si può rendere conto di quanto sia stato e sia tutt'ora prolifico l'interesse della nostra gente non solo per la co-



noscenza dei monti italiani, ma anche per la voglia di vedere e di salire sulle cime dei più disparati e reconditi angoli del globo; nello stesso tempo, come sia ancora produttiva la capacità di buon livello, derivata da un attento, preparato e consistente numero di persone tutt'oggi in piena attività.

È un libro che accresce il nostro patrimonio storico/culturale e mette l'appassionato in condizione di trovare stimoli nuovi per vivere la propria avventura con conoscenza, rispetto, umiltà e spirito libero.

LA SERENITÀ DI LUCA

di Mariangela Conzato

Dopo numerose ascensioni sulle sue amate montagne, il 21 febbraio 2009 sulla cresta del Raut, Luca ha raggiunto la vetta più alta. Da questa cima non ha fatto ritorno, lasciando un vuoto incolmabile tra i suoi famigliari e noi amici.

Difficile non cadere nella retorica parlando di Luca, tuttavia gli occhi di chiunque l'abbia conosciuto, nominandolo, acquistano una luce particolare, segno di quello che è stato.

"Sei un fuori classe" gli diceva il suo allenatore di calcio quando ancora bambino si dedicava a questo sport di squadra. Il richiamo della montagna però si è fatto sentire presto e Luca le ha risposto con passione, rispetto e consapevolezza di essere in qualche modo un privilegiato per potersi accostare ad essa e viverla in tutte le sue forme. I primi passi col CAI di San Vito al Tagliamento: un lungo elenco di normali e vie classiche assieme al "Pissul" e a "Cina". L'allenamento in falesia soprattutto a Dardago, palestra di casa; ancora un lungo elenco di vie alpinistiche salite in Carnia, nelle Giulie e in Dolomiti e poi cascate di ghiaccio ripetute o aperte dal basso andando ad esplorare settori nascosti in Val Cellina e Val Settimana. Noi compagni di scalata abbiamo sempre ammirato la serenità con-

tagiosa, il senso dell'orientamento e soprattutto l'eleganza con cui saliva verso la vetta, assaporando il percorso più che la conquista della cima. Senza mai imporsi o trascinare il compagno inesperto al seguito ostentando la sua bravura, era capace di infondere coraggio e fiducia nelle proprie capacità per far uscire il meglio di sé. Ed è proprio questo che perseguiva: una continua crescita come alpinista ma soprattutto come uomo, senza cercare gratificazioni esterne, ma ascoltando solo una voce interiore che lo spronava ad affrontare le difficoltà come occasioni per migliorarsi. È con questo spirito che l'anno scorso ha salito in libera solitaria lo spigolo Strobel sulla Rocchetta Alta di Bosconero..

Luca scalava con i pantaloni bucati alle ginocchia, incurante della moda, ma non esitava a comprare catene, spit, chiodi... "mai soldi meglio spesi" sosteneva... sempre alla ricerca di nuove linee da salire lasciandosi umilmente suggerire il percorso più elegante dalla natura della roccia.

In Luca convivevano, in sintonia rara, spiritualità e senso pratico; intendeva l'arrampicata come una forma di meditazione e disciplina; la montagna aveva trovato in lui terreno fertile per far germogliare sentimenti puri. Con la sua semplicità ha tracciato un solco indelebile nei nostri cuori. Il suo amico "Big" ci ricorda come in prossimità della vetta dell'Antelao, quando l'imbrunire incombeva confondendo il paesaggio e turbando la mente, in tutta la sua semplicità Luca avesse detto: "Più in alto salgo e più tutto sembra acquistare senso". Ora sei altissimo Luca, a noi rimane il conforto di un angelo che ci sprona a vivere perseguendo purezza e coraggio.



Una delle ultime immagini di Luca Miorin.

NOTIZIE DALLA SEZIONE



CONSIGLIO DIRETTIVO IN CARICA PER IL TRIENNIO 2009-2011

Presidente

Alleris Pizzut

Vicepresidente

Gabriele Remondi

Consiglieri

Giorgio Fornasier, Alessia Fugaro, Franco Jereb, Andrea Manzon, Franco Protani, Diego Stivella, Luca Stramare

REVISORI DEI CONTI

Presidente del Collegio dei Revisori

Roberto Barato

Revisori

Gianni Furlanetto, Alessio Venier

DELEGATI SEZIONALI AI CONVEGNI

Alma De Luca, Gianni Furlanetto, Alleris Pizzut, Gabriele Remondi

SEGRETERIA SEZIONALE

Eliana Brusadin

SOTTOSEZIONE DI AVIANO

Walter Tesolin

*La Segreteria della Sezione osserva il
seguente orario:*

<i>Lunedì</i>	Chiuso
<i>Martedì</i>	18.00-19.30
<i>Mercoledì</i>	18.00-19.30
<i>Giovedì</i>	21.00-22.30
<i>Venerdì</i>	18.00-19.30

Tel. e Fax 0434 522823 - CP 112

E-mail : info@cai.pordenone.it

Sito Web : www.cai.pordenone.it

VERBALE DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

VERBALE DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI TENUTASI IL GIORNO MERCOLEDÌ 25 MARZO 2009 PRESSO L'AUDITORIUM DELLA REGIONE F.V.G. IN VIA ROMA A PORDENONE.

1. Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea.

Alle ore 21,25, il Presidente Sezionale, Gabriele Remondi, dichiara aperta l'assemblea e propone quale Presidente della stessa l'Avv. Antonio Rosso e quale Segretario verbalizzante Eliana Brusadin. L'Assemblea approva all'unanimità.

Il Presidente Sezionale ricorda i Soci deceduti nel corso del 2008, per i quali chiede un minuto di raccoglimento: Jacopo Borsatti, Ernesto Furlan, Matilde Pavanello, Guido Sablich, Tullio Trevisan, Bruno Moro e Silvano Tassan Mazzocco (Sottosezione di Aviano), Luca Miorin (Sezione di San Vito al Tagliato).

2. Lettura ed approvazione verbale Assemblea Straordinaria e ordinaria dei Soci del 27 Marzo 2008.

Il Presidente Sezionale dà lettura dei verbali, che vengono approvati all'unanimità.

3. Consegne distintivi di anzianità ai Soci.

Si procede alla consegna dei distintivi al socio cinquantennale Enrico Furlanetto e ai soci venticinquennali Roberto Bianchini, Tatiana Brusadin, Mario De Marco, Luigino De Mattina, Andrea Gaiotti, Mario Gavedon, Gianni Lorenzon, Maurizio Magliaretta, Guerrina Morettin, Giuseppe Muccillo, Maurizio Negri, Francesca Padovan, Alfredo Polo Friz, Paolo Roncoletta, Massimo Roveredo, Roberto Salvador, Sandro Sist, Moreno Todaro e Fiorella Torregrossa.

4. Presentazione candidati triennio 2009/2011 e apertura delle elezioni del Consiglio Direttivo e del Collegio dei Revisori dei Conti.

Il Presidente Sezionale elenca i Consiglieri uscenti ricandidati: Gabriele Remondi, Alleris Pizzut, Franco Jereb, Franco Protani, Giorgio Fornasier, Alma De Luca, Luciano Zanuttini e di seguito i nuovi candidati per il Consiglio Direttivo: Gianni Furlanetto, Diego Stivella, Luigi Brusadin, Antonio Zambon, Eugenio Cappena, Luca Stramare e Alessia Fugaro. Per ognuno di essi, traccia un breve curriculum e le motivazioni per le quali si sono proposti. Per quanto riguarda il Collegio dei Revisori dei Conti, i candidati uscenti rieleggibili sono Roberto Barato e Alessio Venier, mentre Gianni Furlanetto è candidato uscente non rieleggibile, perché candidato al Consiglio Direttivo; anche per questi ultimi, il Presidente traccia un breve curriculum.

A norma di Statuto Generale, i Delegati ai Convegni e Assemblee dei CAI dovrebbero essere eletti dall'Assemblea, ma il Presidente Sezionale chiede che gli stessi vengano nominati dal nuovo Consiglio Direttivo, previa consultazione e disponibilità a ricoprire tale incarico. Avvisa anche che se eventuali altri Soci intendono proporre la propria candidatura al Consiglio Direttivo, possono farlo in questo momento. Interviene il Socio Sergio Poeta che si candida, illustra brevemente la sua attività in seno all'USP, si dice disponibile ad aiutare il CAI e ringrazia anticipatamente coloro che lo vorranno votare.

Chiede la parola il Socio Gustavo Mazzi che dichiara di essere iscritto da molti anni al CAI, di non partecipare assiduamente alla vita sezionale ma, nei suoi limiti, è presente come genitore delle figlie che partecipano attivamente all'Alpinismo Giovanile. Esprime giudizio positivo sulle nuove candidature e sulla nuova palestra artificiale di arrampicata. Ritene giusto che una Sezione come la nostra, ricca di una storia pluriennale e della rinomata Scuola di Alpinismo, si doti di una struttura attesa da molti, utile anche per l'allenamento invernale, senza doversi spostare, nel suo caso, in altri centri del vicino Veneto con le proprie figlie desiderose di arrampicare. Chiede inoltre che vorrebbe conoscere, prima di votare, se i singoli candidati al nuovo consiglio, sono favorevoli o meno alla struttura di arrampicata.

Il Presidente Sezionale alle ore 22,00 comunica che sono aperte le votazioni che si chiuderanno alle ore 23,00.

Il Presidente dell'Assemblea propone che la lettura della relazione del Presidente Sezionale sull'attività 2008 avvenga dopo gli interventi in corso.

Prende la parola Luciano Zanuttini, Consigliere uscente e ricandidato che illustra brevemente l'iter finanziario della palestra boulder: ci sono stati tre acquisti di materiali senza il parere del Consiglio Direttivo,

inoltre ci sono state delle operazioni non regolari sugli acquisti del materiale per la palestra. Si dimostra preoccupato sull'erogazione dei contributi richiesti a vari Enti per la realizzazione della palestra boulder. È stato favorevole al progetto iniziale della palestra boulder, come peraltro tutti i componenti del Consiglio Direttivo, mentre, per la struttura esterna verticale, ha espresso parere contrario così come altri tre Consiglieri; sarebbe stato favorevole anche al completamento del progetto, se fosse stato adottato il giusto metodo, presentandolo con proposte serie sulle quali i Consiglieri si dovevano confrontare. Nel contempo spera che il maggiore obiettivo della Sezione non sia solo la struttura sportiva, in fase di completamento, ma che anche le altre attività vengano prese in esame e sviluppate maggiormente. Per quanto riguarda l'aspetto culturale, pone l'attenzione sul grande vuoto lasciato dal compianto Tullio Trevisan ed attualmente non ritiene ci siano in Sezione altre persone dalle quali attingere notizie storiche in altrettanta misura. Interviene Andrea Manzoni, Consigliere uscente e ricandidato, che non condivide quanto dichiarato da Zanuttini riguardo le attrezzature. È personalmente favorevole sia alla sala boulder che alla struttura verticale, in quanto la spesa è coperta da finanziamenti pubblici e che la realizzazione di quest'opera non ha eroso finanziamenti ad altre iniziative sezionali. Puntualizza che secondo lui non è vero che quest'opera non avvicina i giovani, anzi, è convinto che li porterà ad andare in montagna. Considerando che l'impianto si trova all'interno del Centro Polisportivo "ex Fiera" di via Molinari dove ci sono altri impianti sportivi, può attirare l'interesse di altre persone. Non vede invece correlazione tra l'aspetto sportivo e quello culturale. Il Socio Luca Stramare, candidato per il Consiglio Direttivo, si dichiara favorevole al completamento ed ampliamento della palestra, in quanto, oltre all'utilità della struttura, l'onere a carico della Sezione è minimo. Trova invece utile che a Pordenone ci sia una palestra indoor di arrampicata, necessaria per l'avvicinamento alla montagna, tenendo presente la necessità di essere concreti su ciò che si fa e si farà per i giovani.

5. Lettura ed approvazione della relazione del Presidente sull'attività 2008.

Il Presidente Sezionale procede alla lettura della relazione sull'attività 2008.

Il Presidente dell'Assemblea propone di anticipare il punto 10 all'ord. g. "Nuova gestione del Rifugio Pordenone", per favorire i vecchi e nuovi gestori nel rientro alle proprie abitazioni, proposta che viene approvata.

L'Assemblea viene temporaneamente sospesa dal Presidente per facilitare le operazioni di voto. Dopo 15' di pausa, riprendono i lavori della stessa.

6. Nuova gestione Rifugio Pordenone.

Viene invitato a parlare Franco Jereb, Ispettore del Rifugio Pordenone, che illustra i motivi di aggiudicazione della nuova gestione e presenta i nuovi operatori Marika Freschi e Ivan Da Rios; fa poi un breve excursus sulla conduzione precedente Zoldan/Feltrin. Viene invitato al seggio Giuseppe Feltrin che, anche a nome della moglie "Cisa", non presente in sala, ringrazia tutti i Presidenti che si sono succeduti nel corso dei 32 anni di gestione, della buona accoglienza per le richieste di miglione al rifugio ed i numerosi Soci che lo hanno frequentato in tutto questo tempo; gli viene consegnato un omaggio floreale, un'opera pittorica del Socio Mario Alimede ed una significativa pergamena. Vengono poi chiamati a presentarsi i coniugi Da Rios che ringraziano il Consiglio Direttivo per aver affidato a loro la gestione del rifugio; a Marika viene consegnato un omaggio floreale. Il Presidente Sezionale chiede di unirsi al gruppo per una foto ricordo, anche i Past-President presenti, unitamente ai Soci Ruggero Petris e Renzo Netto.

Il Socio Cattarossi, Presidente del Comitato Elettorale, avvisa che tra pochi minuti saranno chiuse le votazioni e invita coloro che ancora non lo hanno fatto, di depositare nell'urna la propria scheda.

Prima di passare all'approvazione della relazione del Presidente Sezionale sull'attività 2008, il Presidente dell'Assemblea dà la parola al Socio Dino Agnolin per un breve intervento. Agnolin prende come riferimento un articolo di Umberto Sanson apparso nel libro su Raffaele Carlesso, dove si parla di una staffa in alluminio lasciata dal celebre alpinista sulla palestra di Dardago e per la quale il Sanson si auspicava che nessuno l'avrebbe mai rimossa. Dino dichiara che, salendo tale parete, il 17 luglio 1971 la prelevò e la trattenne finché non maturò in lui l'idea di consegnarla alla Sezione perché venga conservata come cimelio

storico; in questa occasione affida la staffa di Carlesso nelle mani del Presidente sezionale.

5 (segue). Il Presidente dell'Assemblea pone ai voti la relazione, che viene approvata a larga maggioranza con 1 astenuto.

7. Lettura del bilancio consuntivo 2008 e preventivo 2009.

Il Socio Tesoriere, Giorgio Fornasier, provvede alla lettura dei bilanci economico e patrimoniale 2008 e preventivo 2009 con una breve illustrazione delle varie poste.

Il Consigliere uscente Daniele Vaghini domanda spiegazioni sui costi della palestra boulder che gli vengono date da Fornasier.

Il Consigliere uscente e ricandidato, Luciano Zanuttini chiede come sia stato investito il contributo della Commissione Giulio-Carnica Sentieri; gli risponde il Revisore dei Conti, Gianni Furlanetto, comunicando che lo stesso è entrato nei fondi a disposizione e ciò ha dato la possibilità di effettuare altre spese straordinarie, altrimenti non possibili.

8. Relazione del Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti.

Il Presidente del Collegio dei Revisori, Roberto Barato, dà lettura della relazione finanziaria predisposta dal Collegio che prevede un avanzo di gestione di € 1.909,52. Rivolge un invito ai Responsabili delle varie attività sezionali a presentare in tempi brevi i giustificativi delle varie spese al fine di procedere anche ad una corretta gestione della contabilità.

Interviene il Presidente Sezionale che propone che gli utili ricavati dal fondo di accantonamento, per quanto possibile, non vengano utilizzati come nel passato, ma vadano ad incrementare il valore nominale del fondo stesso. Chiede che il prossimo Consiglio tenga in considerazione questa proposta.

Il Presidente dell'Assemblea Avv. Rosso dichiara che l'avanzo di gestione "tesoretto" deve essere utilizzato con molta cautela, con investimenti appropriati, senza intaccare il capitale.

Il bilancio consuntivo e patrimoniale 2008 viene approvato a maggioranza con due astenuti e due contrari. Il bilancio preventivo 2009 viene approvato a maggioranza con due astenuti.

9. Varie ed eventuali.



Un momento dell'Assemblea (foto Franco Protani).

Si aprono quindi gli interventi.

Il Socio Gianpaolo Fornasier espone alcune osservazioni e proposte: secondo lui la relazione del Presidente Sezionale non doveva essere inserita ne "Il Notiziario"; i bilanci dovevano essere a disposizione dei Soci presso la Sede e non solo da leggere in Assemblea; "Il Notiziario" sia messo "on line" e non venga spedito anche ai Soci Familiari, le copie in più siano utilizzate diversamente.

A questo punto interviene il Socio Roberto Bianchini, uno dei Redattori del semestrale, per fargli presente che la pubblicazione è già in rete da diverso tempo nel sito Internet della Sezione.

Continua ancora Fornasier che invita il Consiglio Direttivo a riunire annualmente i vari Gruppi o Commissioni Sezionali per predisporre i vari programmi, tenendo anche in considerazione l'utilità di essere presenti nelle scuole di ogni ordine e grado. Ribadisce che è molto importante comunicare verso l'esterno, ciò comporta un sacrificio personale, ma ricorda che tutto questo è volontariato. Come già richiesto in precedenti Assemblee, chiede che la Sezione si doti di uno stand espositivo da utilizzare, da parte di Gruppi o Commissioni Sezionali, durante le varie manifestazioni cittadine o extra cittadine, strumento molto utile per farci conoscere. Si dichiara favorevole alla realizzazione della palestra di arrampicata.

Prende la parola Giancarlo Del Zotto, Presidente della Scuola "Val Montanaia", per far osservare che è stato riduttivo dedicare un'Assemblea elettiva alla discussione dei bilanci e alla realizzazione o meno della palestra. Non crede che si possa dire che in questa Sezione del CAI non ci sia più cultura: basta leggere le relazioni di tutte le attività descritte ne "Il Notiziario" per capire quanto è stato fatto dalle varie Commissioni Sezionali, Gruppi e attività personali. La testimonianza di Narcisa e Beppo -continua Del Zotto- sulla loro gestione del rifugio Pordenone, le progettualità dei nuovi gestori, questo corrisponde a fare "cultura"; la Scuola "Val Montanaia", che quest'anno entra nel 46° anno di attività, è patrimonio culturale della nostra Sezione in quanto la Scuola stessa, non ha insegnato solo tecnica, ma anche gli aspetti storici e culturali del CAI e dell'alpinismo. Sottolinea invece come finora non sia stato minimamente accennato ad una progettazione triennale della Sezione e si auspica che questo argomento venga adottato dal nuovo Consiglio, che nella sua prossima riunione dovrebbe anche predisporre un progetto da sottoporre ai vari Gruppi e ai Soci. Del Zotto continua il suo intervento confermando che la palestra di arrampicata rappresenta un passo in avanti nell'attività della Sezione, che la frequentazione favorirà non solo l'apprendimento della tecnica, ma anche significativi segnali di aggregazione e cultura, ai quali potranno fare seguito molte attività che si fanno di solito in montagna. Ringrazia infine gli Istruttori della Scuola Dino Marini e Silvio Buzzai per quanto hanno dato e fatto per la realizzazione della palestra boulder, impegnando seriamente il loro tempo libero. "Questo - conclude - è volontariato".

Zanuttini ritorna sull'argomento palestra affermando che il progetto sala boulder era stato approvato all'unanimità dal Consiglio Direttivo; è contro il progetto della palestra verticale in quanto, all'insaputa del Consiglio, è stato anticipatamente acquisito il materiale. Il problema, secondo Zanuttini, è quello di dover dare giustificazione contabile ai vari Enti che elargiscono i contributi per la realizzazione delle strutture.

Interviene Giorgio Fornasier affermando che è stato richiesto contributo in base al progetto nella sua globalità (senza distinzione tra boulder e parete verticale) e la copertura finanziaria esiste realmente.

Marini risponde negativamente a quanto detto da Zanuttini sulla copertura finanziaria.

Remondi riconosce a Zanuttini quanto aveva già anticipato al Consiglio straordinario di marzo 2009 e cioè di non aver sempre informato i Consiglieri nei tempi dovuti. Ricorda che nel precedente Consiglio straordinario di settembre 2008, il Presidente ed il Vice-Presidente erano stati messi in minoranza, e ciò avrebbe comportato per la Sezione, la perdita di una parte consistente del contributo che la Regione FVG aveva destinato per la realizzazione della sala boulder. Nelle successive riunioni del Direttivo, una parte dei Consiglieri hanno compreso la bontà del progetto nel suo complesso, che ha portato, da una parte, ad ottenere totalmente il contributo regionale, e dall'altra, ad autorizzare il Presidente a richiedere per il 2009 ulteriori contributi pubblici e privati al fine di consentire l'allestimento della parete verticale (progetto peraltro già approvato in linea di massima dal Comune di Pordenone). Continua Remondi affermando che Zanuttini ha lavorato bene come Consigliere negli ultimi anni, ad eccezione del 2008: infatti nella relazione sulla Sentieristica, che non è apparsa ne "Il Notiziario", ha dichiarato che non c'è nulla da segnalare. Nella relazione 2007 invece, Zanuttini si dichiarava intenzionato a proporre delle serate in Sede per coloro che si prodigano per la manutenzione della sentieristica e rivolgeva un grazie particolare agli amici di Aviano.

Il Presidente Sezionale dà lettura di una e-mail, che allega in copia al presente verbale, pervenuta di recente dal Presidente della Sezione CAI di Codroipo, il quale ringrazia i "colleghi" di Pordenone, in particolare

Moreno Todaro, Claudia Colussi e Franco Protani, per la collaborazione ricevuta in merito alla realizzazione della propria palestra di arrampicata, per l'espletamento di alcune pratiche burocratiche relative alla stessa e per l'organizzazione dei corsi di Alpinismo ed Escursionismo.

Segue l'intervento di Sara Nespoli, la quale afferma che parlare davanti a poche persone, quando la gran parte ha ormai abbandonato la sala, serve a nulla. Ricorda che nelle varie elezioni viene fatta una campagna elettorale, mentre nel nostro caso ciò non è avvenuto, per cui non è giusto votare "a scatola chiusa"; i singoli candidati non si sono presentati e non hanno esposto un programma per il futuro. Dichiarava anche di essere tacciata come la moglie del Presidente che lo difende "a spada tratta". Questo -afferma- non è vero, perché in questa Assemblea, si esprime solo come rappresentante dell'Alpinismo Giovanile e soprattutto come responsabile dei rapporti fra Alpinismo Giovanile Sezionale e le scuole pubbliche della provincia di Pordenone. A questo proposito segnala che sempre un maggior numero di classi e lo stesso Ufficio Scolastico Provinciale chiedono la collaborazione del CAI per parlare ai giovani di montagna e di come andarvi in sicurezza. Illustra brevemente il progetto "Pedibus", cioè l'interesse di andare a scuola a piedi accompagnati da nonni-vigili, organizzato dall'ASL e dal Ministero della Pubblica Istruzione, programma che comprende anche la prova, per i giovani, di varie attività sportive e tra queste l'arrampicata. Per questo motivo l'Ufficio Scolastico Provinciale è in attesa del completamento delle strutture di arrampicata in sede Ex-Fiera perché ritenute comode e facilmente raggiungibili, a costo zero, dalle scolaresche di Pordenone e provincia e, naturalmente, viene anche richiesta disponibilità e collaborazione al CAI di Pordenone. La Nespoli ritiene pertanto che l'impegno della Sezione sia giusto rivolgerlo ai giovani, come futuro della stessa, affinché usino la sala boulder e la futura palestra, mezzi che servono sicuramente ad attrarli e fidelizzarli con il divertimento e l'allenamento. Saranno poi le capacità degli Istruttori e Accompagnatori CAI a far capire loro che tutto questo si può godere anche in ambiente montano.

Interviene ancora Dino Marini che ringrazia i "colleghi" Silvio Buzzai, Enrico Bravin e tutti coloro che hanno operato per la disponibilità dimostrata nella realizzazione della sala boulder, ed esprime rammarico per le critiche fatte al riguardo. Rivolge un vivo apprezzamento per chi si prodiga nelle varie attività della Sezione e spera che il prossimo Consiglio si adoperi per portare a completamento la struttura di via Molinari.

Riprende la parola Giampaolo Fornasier, che chiede venga messa ai voti la proposta che il prossimo Consiglio Direttivo riunisca i vari gruppi di lavoro, all'inizio di ogni anno, per predisporre i relativi programmi. Si riferisce poi a Zanuttini per quanto riguarda l'approvazione per il progetto della parete verticale: 4 voti a favore (tra cui il Presidente) e 4 contrari (tra cui Zanuttini); chiede di sapere chi sono gli altri Consiglieri contrari e se questi si sono ricandidati per il prossimo triennio in Consiglio Direttivo; se sì, conclude Fornasier, questi candidati hanno sbagliato, esponendo Zanuttini come capro-espiatorio.

Il Presidente Rosso domanda all'Assemblea se la proposta Fornasier può essere messa ai voti: l'Assemblea approva. La proposta riguarda l'istituzione di una riunione annuale dei responsabili delle attività sezionali, che viene messa ai voti: esito favorevole con 5 astenuti.

Interviene ancora Zanuttini per ribadire che la palestra rappresenta attrattiva da parte dei giovani. Per quanto riguarda invece il suo "nulla da segnalare" a proposito della Sentieristica, ciò è dovuto al fatto che i lavori di manutenzione dei sentieri di bassa montagna, in programma per l'autunno del 2008, non sono stati eseguiti a causa delle avverse condizioni atmosferiche autunnali. Continua Zanuttini informando che la Commissione Giulio-Carnica Sentieri ha organizzato due convegni: uno a carattere didattico e uno sui rischi che comporta la manutenzione. Il primo si è svolto in primavera a Valbruna e il secondo a Tarcento in autunno; vi sono stati invitati anche gli operatori di Pordenone, ma purtroppo nessuno ha aderito. Le manutenzioni non effettuate nel 2008 saranno eseguite nel corso del 2009. Comunica anche che un gruppo di naturalisti di Montereale Valcellina ha sistemato un sentiero denominato "Forra del Cellina", che parte da Barcis e termina nei pressi della diga di Ravedis, con interessanti varianti lungo il percorso. Il sentiero è in carico alla Sezione di Pordenone, ma la manutenzione viene eseguita dal gruppo di Montereale.

Non essendoci altri interventi, il Presidente Rosso dichiara chiusa l'Assemblea alle ore 0,20 del 26 Marzo 2009.

IL SEGRETARIO
Eliana Brusadin

IL PRESIDENTE
Antonio Rosso

NUOVA GESTIONE AL RIFUGIO PORDENONE

di Franco Jereb

Dopo aver cordialmente salutato i precedenti gestori nelle pagine dell'ultimo numero de Il Notiziario, sono ora lieto di dare un caloroso benvenuto alle persone incaricate dal Consiglio Direttivo di condurre il nostro bellissimo rifugio dal 1° Gennaio 2009.

Casualmente, come fosse segno di continuità, la scelta è caduta ancora una volta su una donna, la signora Marika Freschi, che sarà coadiuvata nella gestione dal marito



I nuovi gestori Marika e Ivan (foto Andrea Valt).

Ivan Da Rios. Ambedue quarantenni e originari della provincia di Treviso, hanno fatto della montagna una loro scelta di vita.

Marika per ben sette anni ha gestito il Rif. Sommariva al Pramperet, aiutata da Ivan nei fine-settimana, e quindi si può senz'altro dire che vanta una certa esperienza del settore. Grande appassionata del mondo alpino, è Istruttore Regionale di Alpinismo, pratica lo sci-alpinismo, il free-climbing, l'arrampicata su cascate di ghiaccio ed è componente del Soccorso Alpino nella Stazione delle Prealpi Trevigiane. Inoltre sta terminando il corso per il conseguimento del titolo di Istruttore Nazionale di Alpinismo.

Ivan, dopo diverse esperienze lavorative con il diploma di Perito Tecnico Commerciale Programmatore, ha ora deciso di dedicarsi a tempo pieno, con la consorte, alla gestione del rifugio. È Istruttore Nazionale di Alpinismo, direttore della Scuola di Alpinismo e Arrampicata Libera "Le Maisandre" della Sottosezione di San Polo di Piave - Sezione di Conegliano, pratica lo sci-alpinismo, il free-climbing, l'arrampicata su cascate di ghiaccio ed è Operatore del C.N.S.A.S. nella Stazione delle Prealpi Trevigiane.

Per entrambi la scelta di gestire un rifugio come il Pordenone è stata una decisione im-

portante; ben consci della gran mole di lavoro che li attende, ma ricchi di entusiasmo e fortemente motivati, intendono incrementare le attività legate alla montagna che compatibilmente sono realizzabili nella zona del rifugio. Quindi cercheranno d'intrattenere una fattiva collaborazione con l'Ente Parco delle Dolomiti Friulane, con i componenti e responsabili dell'Alpinismo Giovanile, con le varie Scuole di Alpinismo del C.A.I., promuovendo nel contempo molteplici attività di carattere ambientale. Per poter logisticamente predisporre tutto ciò, intendono incrementare il funzionamento del rifugio ben oltre il periodo estivo con una loro presenza anche nei mesi autunnali e invernali. Una scelta, la loro, che mi auguro venga bene accolta da tutti i Soci e dai tanti amici dei giovani gestori.

Concludo con un fervido saluto a Marika e Ivan, augurando loro buon lavoro e una lunga permanenza al Rifugio Pordenone.

ALPINISTI E SPELEOLOGI : STRANO CONNUBIO

di Giorgio Fornasier

Nel libro “I nostri alpinisti sulle montagne del mondo”, di recente pubblicazione, vi è una pagina dedicata all’attività svolta dall’Unione Speleologica Pordenonese. Di primo acchito viene naturale chiedersi: c’è stato un errore? Che nesso c’è fra gli alpinisti delle montagne pordenonesi e gli speleologi? A questa domanda rispondo con un’altra domanda: lo sapevate che molti alpinisti sono stati anche valenti speleologi?

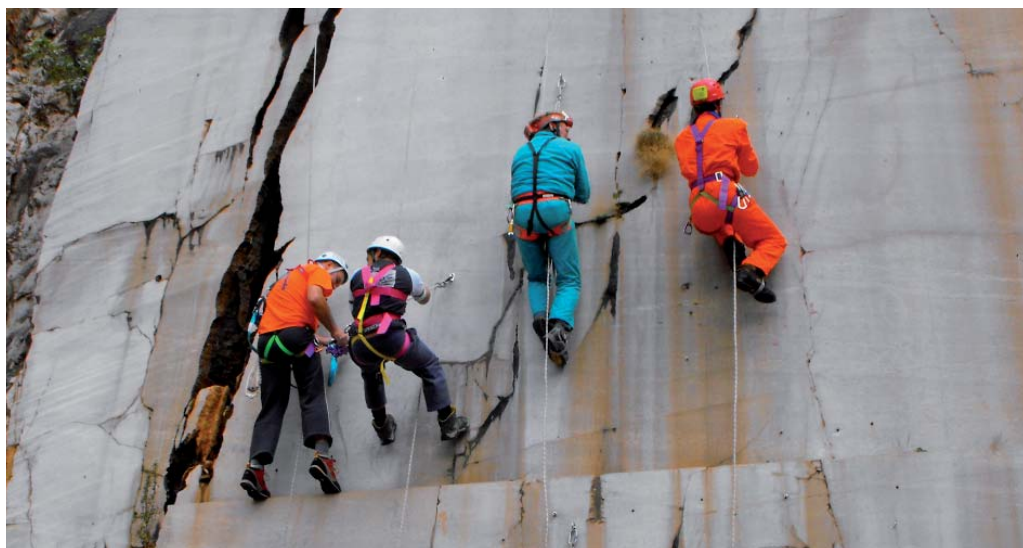
A molti la cosa sembrerà strana, ma lo spirito dell’esplorazione che fu dei pionieri li portò, oltre che a scalare le cime, a scoprire anche le grotte. Gli alpinisti di fine ottocento non erano persone comuni, erano anche geologi, geografi, studiosi, botanici, ricercatori e professori universitari, che dedicarono il loro tempo libero, e non solo, all’attività escursionistica con scopi prevalentemente scientifici.

Come esempio, ricordo il nome dell’eminente geologo e geografo Michele Gortani, uno dei padri fondatori della speleologia regionale e nazionale, che per anni cercò una pianta mai esistita. Ed ancora quello celeberrimo di Olinio Marinelli, professore universitario e geografo, che tra l’altro descrisse con attenzione il fenomeno carsico del Cansiglio-Cavallo durante la sua salita alla cima Manera; dello speleologo Luigi Vittorio Bertarelli, che oltre a fondare il Touring Club Italiano, percorse le grotte della nostra regione e della vicina Slovenia. Ricordo poi Emilio Comici, valentissimo alpinista e speleologo triestino, così come

Bruno Crepaz, le cui origini probabilmente li vincolarono quasi obbligatoriamente ad una o più discese nelle grotte. Ma non da meno fece il prof. Ardito Desio di origini friulane, per poi arrivare ai tanti personaggi locali, tra i quali Giuseppe Faggian e Mario Paquola. Oltre a questi, nelle generazioni che si sono succedute, troviamo i nomi di Cristina Dori, Paolo De Nardo, Pino Bottino, Flavio Appi, Marco Canton, Tiziana Pegolo, Michele Pontrandolfo, solo per citare coloro indicati nel suddetto libro, ai quali la militanza speleologica più o meno occasionale, ha certamente dato una sicura impronta.

La voglia di scoprire, esplorare (“Esplorare” è il titolo del bollettino sezionale dell’Unione Speleologica Pordenonese), è una caratteristica innata nell’uomo, ma non è un caso che chi arriva a “fare speleologia” ne possieda una dose maggiore.

Lo spirito del cercare di capire cosa c’è dopo, dietro l’angolo o in fondo ad un pozzo, il perché un fenomeno naturale si trovi lì piuttosto che altrove, contraddistingue lo speleologo che a volte diventa geologo, oppure biologo, cartografo, topografo, fotografo, etc. , ma prima di tutto è un uomo curioso, convinto che tutto quello che vi è sopra o sotto la terra è un eterno mistero da comprendere. Ecco dunque perché gli alpinisti e gli speleologi non sono solo “cugini”, come molte volte si sono chiamati, ma figli di una sola grande passione: la montagna.



*Speleologi in palestra
nei pressi di Trieste
(foto arch. USP).*

L'estate è terminata da poco e l'autunno comincia a farsi apprezzare per gli splendidi e pittoreschi paesaggi ricchi di colori.

È il periodo in cui la montagna si ripresenta nelle condizioni migliori e sembra stia quasi riposando, recuperando lentamente le forze per risplendere nel prossimo inverno. Anche noi possiamo cogliere l'occasione per fermarci e meditare sul bilancio dell'attività escursionistica sezionale.

Per quanto riguarda le uscite invernali con le ciaspe, anche quest'anno la presenza dei partecipanti è stata più che confortante, segno tangibile che nel nostro interno s'è formata ormai una cerchia di appassionati che frequenta regolarmente il mondo alpino nella sua stagione più difficile.

La Commissione Escursionismo è molto soddisfatta di questo risultato, visto che anni fa aveva concentrato i suoi sforzi in questa direzione. La Sezione ha acquistato un discreto numero di ciaspe che vengono, di volta in volta, messe a disposizione dei soci che non le possiedono. Per questa tipologia di attività è sempre stata data una speciale attenzione alla sicurezza dei gitanti, compiendo escursioni con rischi prossimi allo zero, in particolar modo nella scorsa stagione caratterizzata da abbondanti nevicate. Durante queste gite, gli accompagnatori hanno elencato e spiegato quali sono i pericoli delle uscite in ambiente innevato, compiendo anche delle dimostrazioni dell'Arva, strumento importantissimo per chi frequenta la montagna in condizione invernale. Tra le tante uscite è simpatico ricordare l'ormai classica notturna in Piancavallo, senza dubbio un successo che trova ogni anno maggiori consensi grazie anche al fatto che, alla fine, si conclude sempre a "tarallucci e vino" (quest'anno renga e polenta) presso la Casera Capovilla, aperta per l'occasione dagli amici della Sottosezione di Aviano.

Le escursioni primaverili sono state come al solito molto variegate: si è iniziato gradatamente, con impegni modesti, per poi lentamente aumentare il dislivello man mano che la "gamba" dei nostri partecipanti si era, nel frattempo, opportunamente allenata. Siamo andati in diversi gruppi e zone alpine, dalle prime elevazioni della Slovenia alle Prealpi



Gli allievi del 12° Corso sulla Ferrata Strobel alla Punta Fiames (foto di Gionni Pagnucco).

Carniche (Prescudin), dal Massiccio del Grappa alle Alpi Carniche. Per quanto concerne le escursioni effettuate durante l'estate, forse le più impegnative e a detta di qualcuno anche le più remunerative, come al solito c'è stato solo l'imbarazzo della scelta: chi voleva salire un "tremila" di modesta difficoltà, avrà sicuramente partecipato alla gita del Petzeck nella vicina Austria, oppure se preparato ad affrontare un "quattromila", avrà certamente partecipato alla gita alpinistica sull'Al-lalinhorn-Alphubel in territorio elvetico; c'è stata anche l'opportunità di trascorrere un week-end in tenda nell'ormai "mitico" (10° anno!) Tendatrekking sui monti di Sauris; chi voleva invece salire le nostre bellissime Dolomiti, di sicuro non si sarà perso le gite sul

S. Sebastiano-Tamer, sul Sella, sulle Dolomiti di Sesto o sulla Mala Moistrovka nelle Alpi Giulie Slovene.

Punto cardine della nostra disciplina alpinistica è il Corso di Escursionismo, giunto quest'anno alla sua dodicesima edizione. Organizzato in collaborazione con gli amici delle Sezioni di Portogruaro, di Sacile e di S.Vito al Tagliamento, stavolta ha visto la partecipazione di ben 37 allievi, un numero veramente notevole, tanto che a causa l'esaurimento dei posti disponibili, qualcuno è stato costretto a rinunciare, pre-iscrivendosi alla prossima edizione.

Il corso, che si è svolto dalla metà di aprile a metà giugno, ha consentito a tutti gli allievi di ricevere le nozioni necessarie per muoversi in assoluta sicurezza durante le escursioni in montagna; è stata insegnata la preparazione, la tecnica di movimento, la topografia, la cartografia e l'orientamento, il tipo di abbigliamento e l'attrezzatura, la sentieristica e

l'intervento di primo soccorso; con due lezioni specifiche sull'argomento e due uscite in ambiente, è stato insegnato come procedere in maniera corretta e sicura sulle vie ferrate. Su questa tipologia, abbiamo riscontrato particolare attenzione e interesse da parte degli allievi, che lo hanno dimostrato con il loro entusiasmo nell'uscita in Val Rosandra ed in quella finale sulla Ferrata Strobel alla Punta Fiámes.

Altro motivo di grande soddisfazione da parte della Commissione Escursionismo è quello di essere riuscita, poco alla volta, a distribuire le escursioni durante tutto il periodo dell'anno, dando ai Soci la possibilità di andare in montagna con il CAI quasi ogni domenica. Infine, la Commissione si sente in dovere di rivolgere un sentito ringraziamento a tutti gli Accompagnatori e Collaboratori che, con il loro impegno, garantiscono lo svolgimento delle gite in sicurezza nell'intenso e articolato calendario sezionale.

Per Tullio

Il Direttivo Sezionale ha promosso una raccolta di fondi da destinare a scopo benefico, in memoria del compianto Tullio Trevisan, storico della Sezione e già nostro Consigliere e Presidente. Fino ad ora è stata raccolta una modesta ma significativa somma che può venire ancora integrata da eventuali ulteriori sottoscrittori. Gli interessati si possono rivolgere alla Segreteria della Sezione in orario di apertura.

NATALE 2009

Cari Soci, GIOVEDÌ 17 DICEMBRE alle ore 21.00 presso
LA SEDE SOCIALE
ci incontreremo per scambiarsi i tradizionali auguri
di BUONE FESTE “conditi” da spumante e panettone.

Vi aspettiamo numerosi!

INCONTRI D'AUTUNNO 2009

a Pordenone presso la Sala "Terzo Drusin" di Cinemazero
ore 21.00 INGRESSO LIBERO

GIOVEDÌ 5 novembre

POLO NORD MAGNETICO

L'esploratore e alpinista pordenonese **MICHELE PONTRALDOLFO** presenta la sua ultima impresa: il raggiungimento del Polo Nord Magnetico in prima assoluta italiana, in solitaria e completa autosufficienza. Il 30 aprile 2009, dopo 31 giorni e 600 km di traversata con sci e slitta, ha aggiunto un importante tassello alla sua carriera esplorativa.



GIOVEDÌ 12 novembre

PATAGONIA...Y LA VIDA VA...

La Guida Alpina **MARCELLO COMINETTI** ci conduce nelle magiche terre australi con un filmato del 2008: alpinismo sul Cerro Torre e scialpinismo esplorativo sullo Hielo Continental.





GIOVEDÌ 19 novembre

MONTAGNE ED EMOZIONI

L'accademico e Istruttore Nazionale di scialpinismo **ROBERTO VALENTI** e l'alpinista viaggiatore **FRANCO TOSO** presentano uno spettacolo in Multivisione. La forza delle immagini assieme alla perfetta atmosfera musicale porteranno lo spettatore ad esplorare il forte legame che unisce l'uomo al mondo della montagna.

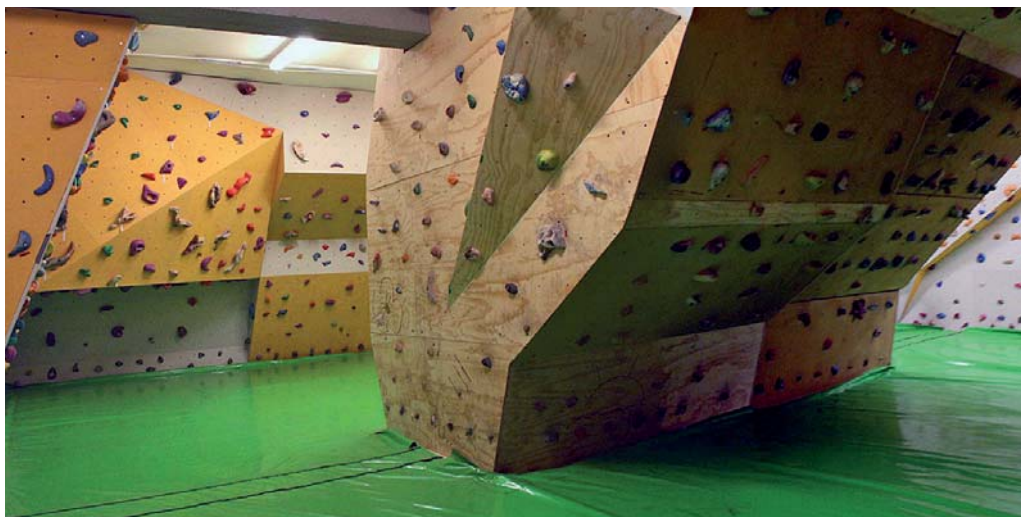




Sezione CAI di Pordenone
Scuola "Val Montanaia"



NUOVA SALA BOULDER



Un particolare della Sala boulder (foto di Giuseppe Marini).



23 maggio 2009 - Inaugurazione della Sala boulder (foto di Sara Nespoli).

Pordenone - via Molinari, 35 - Polisportivo Comunale Ex Fiera
Apertura da settembre a maggio il martedì e giovedì ore 19-22

TESSERAMENTO 2010

Dal 2 Gennaio al 31 Marzo 2010 si potrà rinnovare la propria iscrizione versando le seguenti QUOTE SOCIALI: 42,50 Euro per il Socio Ordinario, 19,00 Euro per il Socio Familiare e 13,00 Euro per il Socio Giovane.

Rammentiamo che chi pagherà la quota dopo il 31 Marzo perderà la copertura assicurativa e l'abbonamento ai periodici "La Rivista del CAI", "Lo Scarpone" e "Le Alpi Venete".

Dal 1° di Aprile andranno in vigore le maggiorazioni previste per i ritardatari, pari a 2,00 Euro per ogni singolo rinnovo.



vodafone

Vodafone MiniPc.
Da oggi Internet è alla portata di tutti. Anche in vacanza!

Con Vodafone MiniPc basta un click e sei subito connesso.

E con 39 euro al mese hai 10 ore di navigazione al giorno, fino a 300 ore al mese e il MiniPc è incluso.

Life is now



Il costo di attivazione dell'offerta è di 5 euro (IVA inclusa) con addebito su Carta di credito e di 49 euro (IVA inclusa) con RID bancario. Per attivarla il cliente deve sottoscrivere un abbonamento con vincolo contrattuale di 24 mesi e corrispettivo per recesso anticipato. Al termine dei 24 mesi l'offerta si intenderà automaticamente rinnovata ogni 30 giorni al costo di 30 euro al mese. Il traffico incluso nell'offerta e quello oltre soglia, sono tariffati a sessioni di 15 minuti addebitati anticipatamente. Il pc oggetto dell'offerta è il Samsung NC10 Internet Inside.



PHONE Center etc

Aviano (PN) Via Sacile, 1 - tel. 0434 660999
Spilimbergo (PN) Via Nino Bixio, 4 - tel. 0427 926416



Scoprìmi!

FLORA & PARTNER

Abbiamo tutto ciò che ti serve per farlo.

Pordenone Via Aquileia 7, T 0434 537200.



SPORTIER
 - best in the alps!

www.sportier.com

